

ALPES

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n.3 MARZO 2010

**ALPE PIRLO:
PERCHÉ SFREGIARLA**

**ANTEPRIMA
AMARONE 2006**

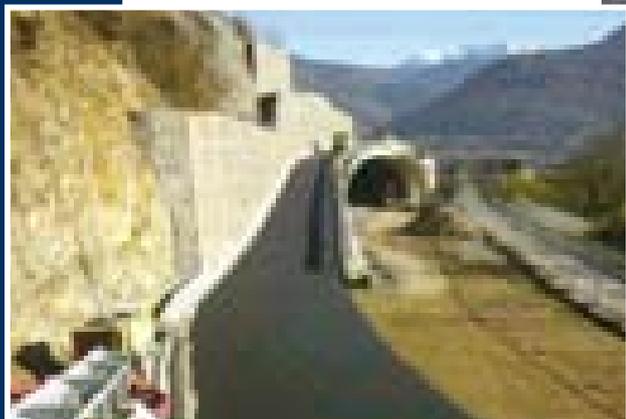
**SAN PIETROBURGO:
CITTÀ MARINARA**

**SCI ALPINISMO:
CIMA DELLA ROSETTA**

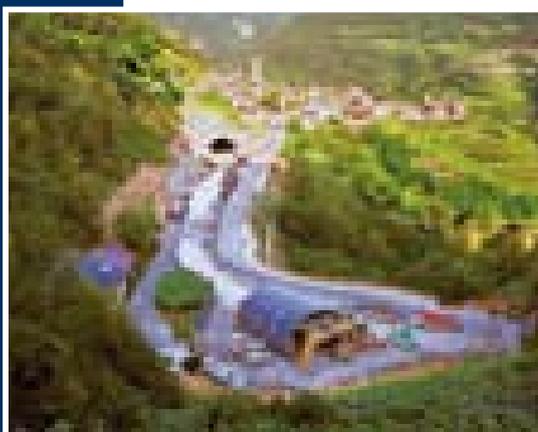
SPECIALE IREALP

**GATTO NO...
CONIGLIO SÌ**





CIRCONVALLAZIONE DI FAVER (TN)



Costruzione della galleria per la circonvallazione di Faver sulla Strada Provinciale n. 612 della Valle di Cembra (TN)

piattaforma stradale è di 9,80 metri in galleria e di 9,50 in esterno.

L'opera è finalizzata all'ottimizzazione della qualità delle condizioni viarie attraverso l'incremento della velocità di percorrenza, il miglioramento delle condizioni complessive di sicurezza e la riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico.

I lavori di costruzione della galleria sono iniziati a ottobre 2006 e terminati nel maggio 2008 con l'abbattimento dell'ultimo diaframma e hanno richiesto 147 mila ore di lavoro e lo scavo di 140 mila metri cubi di materiale.

Notevole la dotazione impiantistica per illuminazione, ventilazione, antincendio, rilevazione incendi e trasmissione dati che assicura un elevatissimo grado di sicurezza per un'opera realizzata secondo i più moderni schemi con un occhio sempre attento all'impatto



ambientale. Infatti, uno degli elementi che caratterizzano maggiormente l'intervento, è la scelta di integrare i presidi di sicurezza normalmente previsti in galleria con un percorso pedonale protetto, il cunicolo di servizio, in



modo da ridurre i tempi di evacuazione e garantire l'accessibilità, in piena sicurezza, agli addetti in caso di incendio. Due gli svincoli di raccordo, uno a nord e l'altro a sud dell'abitato, assicureranno i collegamenti tra gli imbocchi e la viabilità esistente, mentre per migliorare l'inserimento ambientale dell'opera sono stati realizzati dei muri di sostegno a gradoni che ripropongono i caratteristici terrazzamenti molto diffusi nella Valle di Cembra.

È in dirittura di arrivo la realizzazione della variante della Statale n. 612 in corrispondenza dell'abitato di Faver, affidati dalla Provincia Autonoma di Trento alla Cossi Costruzioni nel 2005, un anno dopo la conclusione dei lavori per la realizzazione dell'altra variante sulla medesima arteria, quella in corrispondenza all'abitato di Verla di Giovo.

Entrambi gli interventi si inquadrano nel programma di riqualificazione generale della viabilità della Valle di Cembra che tende al complessivo miglioramento delle condizioni di percorribilità in condizioni di sicurezza, in questi due casi specifici attraverso la realizzazione delle gallerie per la circonvallazione dei due borghi andando così ad escludere il traffico veicolare di transito dal centro dei paesi.

Il tracciato della circonvallazione di Faver ha una lunghezza complessiva di 1.706 metri, con una lunghezza del tratto in sotterraneo di 1.215 metri e del tratto a cielo aperto di 491. La larghezza della



cossi
costruzioni S.p.A. cossi.com

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

Con il servizio banc@perta, basta un click per vincere.

50 notebook HP

HP Pavilion Notebook PC dm1-1010 el

- Grande portabilità: *solo 1.46 kg*
- Autonomia eccezionale: *fino a 9 ore*
- Ottime performance: *Intel Celeron Dual Core, memoria 2 GB, disco 250 GB, Microsoft Windows 7 Home Premium.*

banc@perta
Sicurezza in linea

Con banc@perta, ti basta un click per vincere uno dei 50 notebook HP di ultima generazione. Infatti, per partecipare all'estrazione mensile dei premi è sufficiente collegarsi a banc@perta, il servizio gratuito di home banking riservato ai clienti delle banche del Gruppo Credito Valtellinese. E se ancora non lo hai attivato, richiedilo subito in filiale. La fortuna potrebbe essere dalla tua parte, scopriilo con un click. Per maggiori informazioni vai su www.creval.it o entra in una delle nostre filiali.

GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti -
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Eliana Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Antonio Del Felice -
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
- Gizeta - Anna Maria Goldoni -
Erik Lucini - Giovanni Lugaesi -
Ivan Mambretti - François Micault -
Carlo Mola - Paolo Pirruccio -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani -
Alessio Strambini - Arcangelo Tartaro -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: Aldo Genoni

In copertina:

Passeggiata nel bosco
(foto Luciano Rabbiosi)

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
LA GUERRA CON ALTRI MEZZI erik lucini	8
LA GIUSTIZIA MALATA DI TROPPO POTERE manuela del togno	9
UOMO E GLOBALIZZAZIONE carmen del vecchio	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
LA SICUREZZA NEL CAMPO DELLE COSTRUZIONI: UNA CHIMERA? pier luigi tremonti	12
EUROPEI RASSEGNAI ALL'IMPOTENZA? giuseppe brivio	13
SCHIAVI DI INTERNET alessandro canton	14
SI VUOLE SFREGIARE ANCHE IL PARADISO DELL'ALPE PIRLO	15
ADUNATA NAZIONALE ANA A BERGAMO giovanni lugaesi	17
CANTI E GUERRA. CANTI E SOLDATI. CANTI DI ALPINI giovanni lugaesi	18
ANTEPRIMA AMARONE 2006 pier luigi tremonti	19
SAN PIETROBURGO, CITTÀ MARINARA nemo canetta	22
LA CIMA DELLA ROSETTA E IL MONTE ROSETTA franco benetti	26
SPECIALE IREALP	29
FRANCOBOLLI CON ILLUSTRAZIONI DI NUDI FEMMINILI... pier luigi tremonti	33
AL PALAZZO REALE DI MILANO I CAPOLAVORI DI EGON SCHIELE françois micault	34
LUCI NEL TRAMONTO alessio strambini	38
VARLIN E PADRE CAMILLO DE PIAZ ERANO AMICI carlo mola	40
ALLE NOZZE DEL... NINON giancarlo ugatti	42
GATTO NO... CONIGLIO SÌ pier luigi tremonti	44
CHARLOTTE DI PANDORO, MELE E PERE gizeta	45
CHARME DEI FARI ermanno sagliani	46
ENRICO BORGHETTI, L'UOMO CHE VIVE CON "DUE CUORI" paolo pirruccio	48
A SONDRIO NELLA COLLEGIATA: MESSA CELEBRATA NEL RITO BIZANTINO-SLAVO giovanni lugaesi	50
SANT'ANTONIO DA PADOVA IN QUINDICIMILA ALL'OSTENSIONE NEL PRIMO GIORNO! annarita acquistapace	51
L'AIDA DI GIUSEPPE VERDI carmen del vecchio	53
IL COGNOME NON SI PUÒ SCEGLIERE... E NEPPURE IL NOME! arcangelo tartaro	54
ANIMA MONNI. TRADIZIONE ORALE E MEMORIA STORICA DALLA TERRA DI MONNO AL PASSO DEL MORTIROLO giuseppe brivio	55
"PARANORMAL ACTIVITY" UNA VIDEOCAMERA PER FILMARE LA PAURA ivan mambretti	56

No alle “arlecchinate” ...

A proposito delle argomentazioni sviluppate nell'Editoriale di gennaio 2010 di *Alpes* in merito alle riforme istituzionali sempre più urgenti per mettere il nostro Paese in grado di affrontare i problemi sociali ed economici del nuovo millennio, sembra giusto sottolineare che su tali tematiche, all'improvviso, dopo un lungo eloquente silenzio, le dichiarazioni dei politici e degli esponenti della cultura si sono fatte continue ed assillanti, ma anche che la confusione regna sovrana e non lascia certo spazio all'ottimismo!

Sono passati molti anni dalla seconda metà degli anni ottanta, quando il problema di una profonda riforma istituzionale fu portato all'attenzione dell'opinione pubblica italiana, ma *della Grande Riforma, annunciata da Bettino Craxi alla fine del 1979, sollecitata da Francesco Cossiga nel dicembre del 1987, prevista nel programma governativo di Ciriaco De Mita nella primavera del 1988 e riproposta nel Congresso di Milano del PSI nel 1989, non si era più trovata traccia: travolta con la fine della Prima Repubblica!*

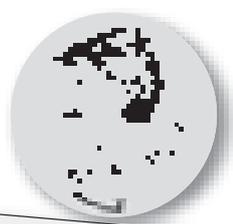
La Repubblica italiana era nata concentrando nel Parlamento bicamerale la totalità dei poteri della democrazia; scelta necessitata dalle condizioni storiche che hanno visto il delicato passaggio dallo Stato fascista allo Stato democratico all'ombra degli accordi USA - URSS di Yalta e allo sfociare della 'guerra fredda', con la cortina di ferro a dividere l'Europa in due aree di influenza!

E' stato poi all'indomani di Tangentopoli e della stagione di 'Mani Pulite' che ci si è posti il problema di una uscita intelligente e lungimirante dal marasma istituzionale in cui l'Italia era precipitata anche a seguito della confusione dei ruoli e dei poteri e della invasione di campo del potere giudiziario nei confronti della debolezza della politica (potere legislativo e potere esecutivo) in una inaccettabile visione di Stato etico che oggettivamente tende a sottrarre legittimità alla sovranità popolare negando, di fatto, ai suoi rappresentanti, legittimamente espressi, il diritto a legiferare e a governare.

Il problema di una profonda revisione istituzionale e politica e di una vera e propria riforma della struttura morale e civile del Paese, nel necessario contesto europeo, è oggi più che mai attuale.

Continuo a pensare che per una iniziativa di tale portata sia necessaria una Legislatura Costituente, con un Parlamento eletto con un esplicito mandato a realizzare la Grande Riforma. Prima di tale fase costituente sarà possibile ed opportuno introdurre soltanto modifiche parziali, capaci di dare al nostro Paese un ... vestito di Arlecchino. A meno che, ad elezioni regionali concluse, non prevalgano e scendano in campo le forze riformiste capaci di ridisegnare la realtà politico-istituzionale dell'Italia dando finalmente vita ad una democrazia federativa inserita nel più vasto contesto di una Europa sovranazionale.

di Aldo Bortolotti



La guerra con altri mezzi

di Erik Lucini

Dalla fine della seconda guerra mondiale la nostra idea e il nostro concetto di guerra, o evento bellico, si è notevolmente trasformato; non solo nel modo di farla ma soprattutto nel modo di percepirla.

Oggi il suo pericolo non è più percepibile, la sua gravità ci sembra sempre lontana e rivolta ad altri come se non ci dovesse coinvolgere. Questo straniamento bellico è cominciato dalla prima guerra del golfo, la prima, se volete, in diretta televisiva. Non solo, ma persino, e l'ultima lo ha dimostrato chiaramente, quella con il maggior distacco. Ogni giorno nel centro di comando erano divulgate notizie, bombardamenti, questo perché il nuovo concetto di guerra prevede un massiccio bombardamento a tappeto per rendere più facile l'invasione - nonostante Vietnam e Afganistan hanno dimostrato una certa fallacia in questa strategia - e ancora bombardamenti rivisti in moviola continuamente con il solo scopo di creare un certo distacco emotivo nell'opinione pubblica, di dare la sensazione di essere davanti ad una sorta di fiction televisiva nel quale difficilmente si rammentava che sotto quei bombardamenti c'erano persone.

Oggi la televisione o la stessa rete informatica hanno annullato la distanza portandoci in casa immagini e video di vari conflitti, ma purtroppo questa massa ci impedisce non solo una visione critica, un chiedersi cosa sta succedendo o chi sta combattendo e per cosa, perché grazie all'immediatezza dell'immagine il nostro pensiero è catturato da quello che succede nell'istante in cui è filmato, e l'annullamento di tale distanza ci porta anche a sottovalutarne la gravità. Quando negli anni novanta l'ex Jugoslavia si disgregò in una feroce guerra interna, la nostra percezione di Paese confinante era la stessa di quella di una guerra che avveniva dall'altra parte del mondo.

Oggi, però, il concetto di guerra sta diventando più sottile, silente, quasi impalpabile. Oggi l'idea di guerra si sta fondendo con l'idea di Economia.

Il tutto comincia sottilmente all'inizio degli anni ottanta per opera di alcuni spregiudicati finanziari con un giochino che era molto di più che semplice speculazione. In parole povere anziché risanare e rilanciare aziende (troppo costoso) le si acquisiva a poco, le si faceva a pezzettini prendendosi la parte migliore e redditizia da rivendere poi e lasciando la parte indebitata al "parco buoi", gergo dell'alta finanza con cui si identificano i piccoli risparmiatori. Questo è uno dei motivi per cui nelle borse ancora adesso i titoli delle aziende che tagliano i posti di lavoro aumentano di valore. Fin qui il giochino riguarda un finanziere e alcune aziende, ma negli anni novanta, grazie ai fondi di investimento, lo stesso giochino si allarga: non più un solo finanziere ma gruppi di finanziari che si muovono ad ampio raggio strutturandosi in maniera differente secondo le strategie da adottare (oggi il numero di tali Fondi e la loro tipologia sono talmente vasti che è difficile poter avere una completa conoscenza anche per gli addetti). Fondi ai quali, ogni tanto, sarebbe bene dare una occhiata per capire bene chi ci sta dietro.

E adesso veniamo ai nostri giorni, il giochino si è notevolmente raffinato e la sua scala di applicazione è globale. Non ci sono più finanziari ma Stati, niente industrie, ma ancora Stati. Impossibile? No, semplice evoluzione economica. Ogni Stato che abbia una economia cosiddetta avanzata non produce solo ricchezza, produce anche debiti e tanti, soprattutto quando si creano, come nel modello americano, per creare ricchezza. Ora poniamo che uno di questi Stati cominci a faticare nel tenere sotto controllo tali debiti e poniamo che uno Stato che stia crescendo economicamente si offra di rilevarli. Il risultato? Lo

Stato che rileva il debito, acquistando magari titoli di Stato, si è comprato l'altro Stato che, di fatto, perde la sua autonomia. Da quel momento non avrà mani libere nelle politiche economiche e la sua economia finisce, indirettamente, nell'influenza dell'altro. E quando si ha in mano l'economia di uno Stato, si ha in mano tutto; il vecchio concetto di guerra di conquista diventa di colpo arcaico, niente più eserciti, armi o morti sul campo. La guerra viene radicalmente cambiata già nella sua struttura, diventando quello che la società dei media non è mai riuscita a fare, invisibile. Per rendere l'idea con un esempio basti pensare alla Cina con gli Stati Uniti o alla Grecia che, in una drammatica situazione economica, si stava proponendo al colosso asiatico. Pensate il paradosso: la culla della civiltà occidentale "comprata" dalla culla della civiltà orientale.

Non è un caso che oggi nelle grandi "business school" mondiali si studino Sun Tzu o von Clausewitz, tutti strateghi bellici, e non è un caso che a tenere seminari in queste scuole sono sempre più generali che abbiano dimostrato una notevole intelligenza strategica sul campo di battaglia. Perché i generali di domani, saranno i manager di oggi.

Il vecchio von Clausewitz diceva che la politica altro non è che la guerra condotta con altri mezzi, oggi, però, al posto della politica c'è l'economia, che è diventata troppo importante, dannatamente importante, per lasciarla fare agli economisti. ■



La giustizia malata di troppo potere

di Manuela Del Tegno

Analizzando la situazione del nostro paese ci accorgiamo che la giustizia è da molti anni un problema irrisolto che scaturisce in accesi dibattiti di natura politica, culturale e sociale.

Quando si parla di giustizia sembra che nulla possa essere fatto e nulla si possa cambiare. Due sono i gravi problemi che affliggono il nostro sistema giudiziario: la lentezza e l'inefficienza della magistratura.

Nel 1763 Cesare Beccaria affermava che la pena doveva avere tre requisiti: certezza, rapidità ed umanità.

“La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito con la speranza dell'impunità”.

La giustizia italiana manca di tutti questi requisiti. I tempi con cui vengono definiti i processi si dilatano a dismisura, giorno dopo giorno, con grande dispendio di risorse, tali da non potere considerare la giustizia degna di un paese civile.

La possibilità di ottenere giustizia in tempi rapidi o almeno accettabili, appartiene a un'ipotesi ancora molto lontana dalla realtà.

Numerose sono le condanne da parte della Corte Europea dei diritti dell'uomo a carico del nostro paese a causa della lunghezza dei procedimenti giudiziari. Una giustizia lenta è, infatti, una giustizia che non compie il suo ruolo ed è, di fatto, una giustizia negata.



La prima disfunzione del nostro sistema è costituita dal sovraffollamento delle carceri che ospitano più imputati in attesa di giudizio che persone condannate in via definitiva. Questo accade perché in Italia il processo non si conclude con la sentenza di primo grado, ma solo dopo i tre gradi di giudizio con una durata media di circa dieci - quindici anni.

Sono purtroppo moltissime le vittime di svarioni giudiziari, dichiarate colpevoli, arrestate, e solo dopo un tempo più o meno lungo rilasciate perché innocenti.

In questo clima inquietante, poi, s'innesta il secondo grande problema della giustizia italiana: l'impreparazione e l'inefficienza della magistratura.

I giudici assumono un potere che nessun altro cittadino, in eguali condizioni, ha sui propri simili. E' un potere enorme.

Naturalmente ci vuole una certa levatura morale e un certo codice di comportamento per “usarlo”, ma non tutti l'hanno.

La cronaca di questi ultimi anni ci ha

portato a diffidare di una certa magistratura che indulge all'esibizionismo e al protagonismo, che incita la piazza e si divide al suo interno, che pretende di giudicare e sindacare su quali leggi siano giuste e quali no senza mai pagare per i propri errori. Molti magistrati, infatti, arrogandosi un mandato che nessuno ha dato a loro, utilizzano il loro potere per influenzare le scelte politiche.

In questo senso oggi assistiamo ad uno “strapotere” della magistratura, che risponde di sé soltanto a se stessa, che può fare e disfare a suo piacimento, ricca di privilegi e con pochi doveri, senza nessun controllo e nessuna limitazione, che pone ogni veto ad ogni possibile cambiamento e miglioramento.

Cambiare per rendere più serio ed efficiente il sistema giustizia è, oggi, necessario attraverso la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura e la separazione delle carriere, prevedendo nuovi criteri di selezione dei magistrati non soltanto basati sull'accertamento della competenza tecnica e riconoscendo la responsabilità civile e penale come qualsiasi altro professionista. Troppo facile sbagliare senza mai rispondere dei propri errori e senza avere nessuna responsabilità né morale né penale.

Inoltre rivedere ed eliminare le troppe norme spesso l'una in contrasto con l'altra, i troppi cavilli e le troppe interpretazioni per ridare alla parola legge il significato di equità, imparzialità e giustizia. ■

Uomo e globalizzazione

di Carmen Del Vecchio

Le trasformazioni rapidissime e radicali di abitudini culturali, sociali e comportamentali derivanti dalla crescita delle risorse economiche della società, dallo sviluppo dell'urbanizzazione, dall'accrescimento dell'uso di strumentazioni tecnologiche nel vissuto quotidiano, stanno producendo modificazioni profonde nelle relazioni umane, nel rapporto ambiente costruito/ambiente naturale, nella relazione uomo/natura e uomo/società. Cambiano il modo di vivere, gli stru-



menti della vita quotidiana, le conoscenze e le pratiche sociali, le forme di comunicare, di muoversi, di lavorare e tenersi aggiornati. Le persone ed i popoli mai come oggi si avvicinano tra loro, ma nello stesso tempo sembrano allontanarsi sotto gli effetti contraddittori della globalizzazione. Se una persona adulta di 30 anni che viveva in Italia negli anni '50 avesse la possibilità di fare un viaggio nel tempo ed approdare ai giorni nostri sicuramente si troverebbe in una situazione di continuo stupore e di grandi difficoltà di comprensione. Soprattutto valuterebbe con profondo disagio morale la trasformazione dei comportamenti etici e dei valori umani e sociali.

I valori del mercato e la scienza e le sue tecnologie applicative, infatti, vedono un rinnovamento così rapido dei valori sociali, delle conoscenze e dei saperi al punto che ogni 10 anni le società industrializzate cambiano la gran parte dei parametri di riferimento culturali, tecnici e comportamentali. Questa velocizzazione, che si accrescerà ul-

teriormente in un prossimo futuro, accompagnata da un ampliamento a dismisura degli specialismi e dei tecnicismi, fa sentire l'uomo della strada quasi del tutto incapace di rendersi conto di cosa stia realmente accadendo in molti ambiti scientifici e sociali.

Quello che però sembra emergere è che ad una crescita delle risorse generali a disposizione del genere umano corrisponde un aumento impressionante di fenomeni sociali, come la crescita dei cittadini a rischio di esclusione sociale e di emarginazione, fenomeni economici di impoverimento, fenomeni comportamentali, tempi di lavoro e di vita stressanti, ampliamento delle possibilità di comunicazione tecnologica ma riduzione di quella umana; fenomeni biologici, conseguenti all'impoverimento dell'uso del corpo e delle sue funzioni nelle società umane (utilizzo di mezzi di trasporto, di elettrodomestici, di materiali artificiali, etc.) o alla sua trasformazione (differenti livelli di manipolazione biologica e genetica);

fenomeni ecologici, come gli squilibri tra ambiente naturale ed ambiente costruito (urbanizzazione, uso indiscriminato delle risorse naturali, etc.); questi ed altri fenomeni che hanno investito anche la società italiana stanno creando profondi disagi in tutti i cittadini e crescente preoccupazione sulle prospettive delle società umane.

Molti di questi fenomeni sono da ricondursi alla crescente standardizzazione ed omologazione a cui è sottoposta l'organizzazione delle società

umane che progressivamente mortifica le potenzialità umane e distrugge risorse naturali.

Accordi planetari, come la sottoscrizione della Convenzione di Rio de Janeiro sulla Biodiversità, mettono in evidenza come i destini naturali del nostro pianeta sono strettamente connessi con la capacità di saperne utilizzare le risorse senza distruggere le ricchezze delle diverse specie animali e vegetali. Questa consapevolezza però stenta ad essere percepita per la specie umana, che vede profondamente trasformati i ritmi di vita, le relazioni con i propri simili, gli strumenti tecnologici a sua disposizione, la relazione con l'ambiente costruito e con quello naturale, la relazione con il proprio stesso corpo.

Inevitabilmente, se l'uomo non si fermerà a riflettere sul proprio destino e sull'umanità, si ritroverà prima o poi a fare i conti con la realtà. ■



Arrossi di Parole

I giochi delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Questa volta proviamo a giocare senza la carta zola, ma non considerato una limitazione, anzi! Da quindi libero sfogo alla tua fantasia e così (se invia) la frase più originale possibile. Aiuti con l'esempio senza dimenticare di rispettare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
cantare
gonna
il
mordere
ricordare
svegliare

amico
biondo
essere
idea
ottimo
salvare
verso

alito
conquistare
gelato
la
partire
relitto
specchio

costume
durare
grasso
montagna
pellicola
strumento
terra

cancello
fuggire
mentire
pungere
saltare
tasto
una

cogliere
donna
molto
nuocere
porta
rapire
sole

affamato
chiudere
di
estrarre
persuadere
rischiare
sfida

ESEMPIO: Ho salvato la terra chiudendo una porta

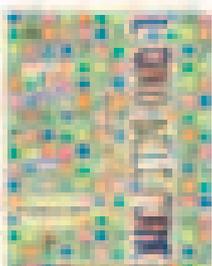
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticamente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Manda la tua frase al seguente indirizzo e-mail:

adessocipenso@libero.it



www.adessocipenso.it

Il tuo gioco
diventa parte
"Il giardino
dei giochi creativi"
a cura di Giorgio V. Berti

Edizioni Piemme
via San Felice
10121 Biella (BI)

Il tuo contributo
sarà molto apprezzato



Il relatore
 prof. Giulio Ballio
 con Piero Melazzini,
 presidente della
 banca, e Mario
 Alberto Pedranzi,
 direttore generale.
 (foto Angelo
 Sgualdino)

La sicurezza nel campo delle costruzioni: una chimera?

di Pier Luigi Tremonti

Nei giorni scorsi presso la sede della **Banca Popolare di Sondrio** si è tenuta una conferenza su questo spinoso tema: relatore d'eccezione il **prof. Giulio Ballio**, rettore del Politecnico di Milano.

Nel corso della conferenza è stato tracciato un excursus delle varie tipologie di costruzioni, dalle più elementari alle più complesse, messe in atto dall'uomo nei secoli.

Inutile pensare che il mondo delle costruzioni sia una sorta di Eden ...

Il rischio è sempre stato dietro l'angolo anche se con diversi livelli di probabilità. A prova della vastità del problema ... "se una costruzione crollava, anticamente valeva la legge del taglione, vale a dire padrone morto ... costruttore morto, figlio morto ... figlio del costruttore morto e così via. Un sistema senza tanti complimenti, certamente un efficace deterrente, ma giuridicamente piuttosto grezzo! Solo nel corso dei secoli si è giunti all'attuale principio della garanzia decennale delle costruzioni. Questo principio non è certamente il massimo in quanto eventi particolari (nubifragi e terremoti per esempio), statisticamente improbabili, ma possibili, possono mostrare le gravi lacune del manufatto anche oltre i canonici dieci anni. Il tragicomico si verifica poi quando per una serie di motivi tra perizie, controperizie ed i tre gradi di giudizio italiani non è di fatto possibile "imparare la lezione" ed evitare errori in futuro se non magari una decina di anni dopo l'evento.

Anche al di là delle più severe normative è intuitivo che il migliorare il livello di sicurezza di una costruzione comporta un incremento dei costi anche notevole, pertanto subentra una sorta di lotta tra il

committente che cerca di risparmiare ed il tecnico che cerca di mettersi al sicuro da future grane. Il più delle volte si arriva alla soluzione trovando un tecnico più incompetente o quantomeno più facilone disposto ad assumersi tutte le responsabilità, magari incrociando le dita.

Nella filiera di una costruzione non è difficile trovare l'anello debole: ingegneri, architetti, geometri, costruttori, capicantiere e maestranze. I guai nel mondo delle costruzioni sono per almeno il 90% conducibili ad errori umani!

In tutta Europa esiste un apposito albo dei costruttori e dei tecnici dal quale sono estromessi senza pietà i "cattivi". Negli Usa i docenti universitari possono fare lezione sui casi di errori clamorosi di costruzione, mentre da noi al massimo se ne parla in qualche tribuna televisiva e poi per una decina di anni cala una pesante coltre di silenzio.

Finita la conferenza e a "luci spente" ... una domanda fuori sacco: "Cosa ne pensa della **carbonatazione*** ... viviamo tra le dighe ... e le opere, pubbliche e non, come se la passano?"

Lucida e serena la risposta: il fenomeno esiste ed è grave e conosciutissimo tra gli addetti ai lavori, recentemente si usano migliori accorgimenti, ma si possono mettere in atto moderne misure di manutenzione idonee a porre rimedio e mettere in sicurezza i manufatti vecchi ed a rischio. Più presto si interviene ovviamente il rimedio è più efficace e meno costoso. Se monitorata con diligenza la situazione non è drammatica. Nell'ambito dello stesso Politecnico sono in corso da anni studi specifici nel settore. ■

* fenomeno di degrado e corrosione che interessa i cementi armati in genere.

Europei rassegnati all'impotenza?

di Giuseppe Brivio

L'Europa come soggetto della storia non vuole esistere e vive in una bolla di menzogne, di illusioni, adagiata in un sonno letale e gli europei sembrano rassegnati all'impotenza nella illusione che l'Unione europea resti cruciale per la sicurezza degli Stati Uniti d'America, senza rendersi conto che la leadership della potenza americana nel mondo si è deteriorata e che non è realistico continuare a puntare sulla stabilità atlantica poggiante su una indiscussa egemonia Usa.

La vecchia guerra fredda è finita, ma l'Europa non vuole prendere atto della nuova realtà internazionale, un mondo in cui la forza appartiene alle Unioni vaste, sub continentali, e non agli anacronistici inutilizzabili Stati-nazione; il disinteresse di Obama verso l'Europa è in fondo un invito all'Europa a divenire la potenza che non vuole essere e ad assumersi responsabilità ed a parlare finalmente con una sola voce sui problemi del mondo che verrà. Ci sarà occasione per approfondire queste tematiche; **vorrei ora limitarmi ad alcune considerazioni in merito alla crisi che ha investito in queste settimane la Grecia e che ha messo a dura prova l'esistenza dell'euro stesso.** Occorre innanzitutto ricordare che quando nacque l'euro non fu possibile affiancare alla moneta unica una politica economica comune né un governo europeo dell'economia per la opposizione esplicita della Germania che temeva di dover in futuro intervenire a sostegno di Paesi membri dell'area euro in prevedibili difficoltà finanziarie. L'Italia in particolare si era battuta per la predisposizione di

regole di intervento e di aiuto in caso di eventi imprevisi in un qualsiasi Paese appartenente all'euro. **Ci si limitò allora, purtroppo, a stabilire regole di comportamento sintetizzate nel cosiddetto Patto di Stabilità, uno strumento rigido, senza possibilità concrete di coordinamento e di controllo.** Fu il Movimento Federalista Europeo, tra i primi, a proporre la necessità della moneta unica, a sostenere la necessità di un governo europeo dell'economia e di un Bilancio pari al 2 % del Pil a livello europeo per fare dell'euro una moneta con un ruolo importante a livello mondiale e con la capacità di opporsi alle speculazioni finanziarie a livello internazionale, come quelle che sicuramente hanno contribuito all'aggravarsi della crisi della Grecia e di riflesso dell'Europa dell'euro. **I fatti di questi giorni dimostrano che la moneta unica e i bilanci in ordine non bastano ad assicurare la prosperità all'Europa.** Se è infatti vero che il Patto di Stabilità, nonostante la più grave crisi economico-finanziaria del dopoguerra, è riuscito a tenere i deficit pubblici sotto controllo, non è però stato possibile avviare politiche comuni per la crescita. Occorre dunque che i Governi europei ed i rispettivi Parlamenti facciano una doverosa autocritica rispetto alle scelte esclusivamente monetarie fatte dieci anni fa e mettano all'ordine del giorno il governo economico dell'Unione europea. Si tratterebbe innanzitutto di metter mano a una specie di fondo monetario europeo per far fronte ad altre future possibili crisi in qualche parte d'Europa con strutture forti e specializzate e non come ora con soluzioni improvvisate caso per caso come quella

abborracciata per la Grecia. E' però del tutto evidente che una tale opzione non avrebbe le caratteristiche di una unione solo monetaria, ma anche economica e finanziaria e indirizzerebbe, pericolosamente per i governi nazionali, verso una più forte unione politica!

Come è spesso accaduto nella storia del processo di integrazione europea sono i momenti di gravi crisi che danno spinta ulteriore a tale processo; anche in questa occasione è stato l'attacco degli speculatori internazionali all'euro, partito sì contro la Grecia, ma con il rischio di colpire anche Spagna e Portogallo, ad indurre l'Unione europea, su pressione franco-tedesca ed anche italiana, ad avviare i primi passi di un percorso verso il governo politico dell'economia. Si tratta di piccoli, timidi passi nella necessaria costruzione di una dimensione politica realmente europea al di sopra degli Stati-Nazione. Ma tutto avviene nel segreto delle Cancellerie, con i cittadini europei tenuti all'oscuro di tutto, alla faccia della conclamata democrazia! Eppure questa dura battaglia può essere vinta soltanto attraverso il ritorno alle radici del progetto di unificazione europea, con una crescente integrazione fino alla messa in comune di larghe fette delle singole sovranità nazionali, pena la irrilevanza dell'Europa nelle vicende mondiali. **Occorre porre fine al dramma della mancata governabilità europea per dare prospettive alle nuove generazioni. Il futuro dell'Europa, occorre il coraggio di dirlo, è nella sua integrazione. E ciò sarà possibile se agli europeisti storici si affiancheranno le nuove generazioni.** ■

Schiavi di internet

di Alessandro Canton

Da qualche anno, infatti, si hanno cambiamenti nella mente di coloro che sono senza alternative, sempre impegnati e sempre meno liberi, al di fuori di Internet.

Costoro subiscono, quasi come fosse una droga, una specie di dipendenza che non è tanto proporzionale alle ore trascorse davanti allo schermo, ma piuttosto alla tendenza a pensare ossessivamente, anche se impegnati in altre attività, a quello che farebbero a casa davanti al computer.

La loro mente è assente e pensa cosa sta succedendo in internet, come sarà l'andamento della Borsa, come risolvere il gioco a cui stanno partecipando, alle e-mail ricevute e che non si possono leggere, a tutte quelle informazioni che possono avere, schiacciando un tasto, come per magia.

Chi fruisce di questi strumenti tecnologici, si sente onnipotente, perché è immune da ogni limitazione, può seguire più cose nello stesso tempo, senza dover aspettare, senza dover compiere gli atti normali e tradizionali per una ricerca.

Con internet è possibile ottenere tutto in un attimo, in tempo reale come per esempio, comprare o vendere titoli in Borsa, senza dover passare attraverso intermediari, in pochi minuti. Ecco perché costoro non vedono l'ora di tornare a casa, e soffrono fino a quando arrivano seduti davanti allo schermo e si connettono!

Questa patologia ha origine probabilmente perché, come dicono i neuro psichiatri interessati al fenomeno, con In-



**“Nei reparti di neuro psichiatria si presenteranno sempre più giovani, talvolta accompagnati dai genitori, perché consapevoli della dipendenza da Internet!”
scrive Federico Rognoni
ricercatore psichiatra
al “Gemelli” di Roma.**

idee ... il dialogo avviene solamente tramite uno strumento.

L'inizio di una forma depressiva può essere presente, così come la mancanza di creatività.

Difficilmente il soggetto se ne rende conto, infatti, sono le persone che gli stanno accanto e hanno cura di lui, che si preoccupano e giustamente.

Internet si ha: una diversa interpretazione del tempo e dello spazio, perché cambiano le prospettive col mondo esterno e perché manca il dialogo con le persone, manca il confronto delle

Gli adulti subiscono e diventano irascibili e scontroso con chi li disturba.

Si tratta di una vera e propria forma morbosa di interesse neuro psichiatrico. Pertanto, di fronte a questo fenomeno occorre decidere se accettare senza lamentarsi oppure cercare i modi per curarlo.

Abbiamo per lo meno l'obbligo morale e civico di proteggere i nostri ragazzi e di aiutarli a realizzare la loro esistenza. Cerchiamo di comunicare, di aprirci, di essere disponibili a risolvere insieme il loro disagio del vivere e dell'essere.

Dobbiamo pensare che sia un fenomeno simile a quello che si presenta con l'uso delle droghe e dell'alcol, assunti allo scopo di evadere dalla realtà!

La cura sarà efficace solo se vi è consapevolezza e collaborazione. ■



Dopo avere sfregiato irrimediabilmente con costruzioni oscure erette proprio sotto il suo fronte, quel gioiello di architettura contadina che è la contrada di Scilironi in bassa Valmalenco, ormai a rischio di crollo, **dopo** avere permesso in cambio di un pezzo di pane a società varie di privare della loro acqua i torrenti della valle oltraggiandola con la costruzione di centraline sia verso Chiareggio che sopra Chiesa e Lanzada, **dopo** avere permesso il tracciato di vere e proprie strade, definite con grande coraggio "utili", all'interno dei meravigliosi boschi di abete e larice che costituivano una ricchezza incomparabile per la Valmalenco, **sembra ormai decisa** la costruzione di una strada in quel paradiso rappresentato dall'Alpe Pirlo appena sopra Primolo e l'Alpe Lago.

Dagli articoli che ormai si susseguono sulla stampa locale sembra che l'unico problema degli amministratori del comune di Chiesa Valmalenco (che ha il coraggio di definirsi centro turistico), non sia la costruzione della strada che deturperebbe in modo irreparabile una zona unica della valle, ma il giustificarsi (come se fosse un merito) che la strada non viene costruita per facilitare l'ampliamento delle antiche e storiche cave di pietra ollare gestite finora in modo esemplare dalla famiglia Gaggi,



Si vuole sfregiare anche il paradiso dell'Alpe Pirlo

ma solo per soddisfare la richiesta dei proprietari di case dell'area e per agevolare l'accesso. Per evitare a primavera l'inizio dei lavori, si spera in un ripensamento anche se assai improbabile degli amministratori, ma se questo non

accadesse, in una strenua opposizione da parte del CAI e di tutte le associazioni ambientaliste o che abbiano in qualsiasi misura a cuore l'ambiente montano valtellinese in generale e malenco in particolare. ■



GREENSPIRIT

**Colorificio
Varisto**

Viale Milano, 27/D
23100 **SONDRIO**
Tel. e Fax 0342 514394

23018 **TALAMONA** (So)
Strada Statale
Tel. 0342 514394

**Prodotti
a basso impatto
ambientale
e per la bioedilizia**

Il colore che piace alla natura



SOP ONORANZE FUNEBRI
onoranze funebri

Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204



Dal 7 al 9 maggio

Adunata Nazionale Ana a Bergamo

di Giovanni Lugaresi

Nella lunga storia dell'Ana (che ha varcato la soglia dei novant'anni), Bergamo rappresenta, da sempre, una sezione straordinaria, soprattutto per quel che riguarda il fare. Già gli Alpini, in generale, poco parlano e molto agiscono; figuriamoci quelli orobici, i quali non sono secondi a nessuno, per così dire, per numero, idee, impegno e capacità operative.

Anche se nella storia dell'associazione delle Penne Nere la città di Bergamo aveva ospitato soltanto due volte (1962, 1986) l'adunata nazionale scarpona, quando qualche tempo fa la sezione orobica aveva chiesto di poterla ospitare nel 2010, dal 7 al 9 maggio, obiezioni non ne potevano certo essere avanzate.

Così il consiglio direttivo nazionale aveva detto: e Bergamo sia!

Meglio: **Berghem**, perché è scandendo il nome della città in dialetto, che passano davanti alle tribune nella sfilata conclusiva delle adunate, gli Alpini orobici.

Città splendida, alpini magnifici: che dire?

Dietro queste affermazioni altamente laudative c'è più di una motivazione: sono i fatti e i numeri a parlare.

Incominciamo da questi, allora.

La sezione Ana di Bergamo, unica su tutto il territorio provinciale, conta 20.698 soci più 6.788 aggregati, o "amici degli Alpini", iscritti ai 263 gruppi.

Si tratta della sezione più numerosa di tutta l'associazione, seguita da quella di Trento (ugualmente unica nella sua provincia) che conta 20.166 soci più 4.396 aggregati.

Ma - e notiamolo per inciso - la provincia più ... alpina d'Italia è quella di Vicenza, che conta cinque sezioni (quella del capoluogo, Bassano, Asiago, Marostica e Valdagno) per complessivi 31.947 soci e 6.072 aggregati.

Quanto alle opere, cioè all'impegno dimostrato sul "fronte della solidarietà" dal 1945 ad oggi, non c'è stata operazione che non abbia visto la presenza delle Penne Nere orobiche.

Con un di più rappresentato dal primo intervento Ana a favore degli handicappati. Era il 1974, quando l'allora presidente sezionale Leonardo Caprioli, reduce di Russia, medico, si rivolse ai suoi Alpini dicendo: "Abbiamo voluto ricordare i morti e sempre li ricorderemo: da oggi, noi della sezione di Bergamo, dobbiamo cominciare a fare qualcosa anche per i vivi ...".

E fu la costruzione di un centro di rieducazione e cure per bambini miodistrofici, poliomielitici, spastici, bisognosi di cure, "ma soprattutto di un poco di amicizia e di amore".

Ad Endine Gaiano, una trentina di chilometri dal capoluogo, mani di alpini bergamaschi costruirono un centro moderno e funzionale. I fondi erano stati raccolti fra gli stessi soci e quindi fra amici ed estimatori dell'Ana.

Leonardo Caprioli (per le sue Penne Nere, e per gli amici, "Nardo"), per quindici anni presidente sezionale e quindi per quattordici presidente nazionale dell'Ana, ha dato forti impulsi all'associazionismo alpino, al volontariato, alla "traduzione" delle idee in fatti.

Quanto all'impegno dimostrato poi dai bergamaschi, eccoli in prima linea dopo il terremoto in Friuli, per l'alluvione in Valtellina e in Valle Brembana, primo intervento della Protezione Civile Ana guidata da un altro bergamasco, pragmatico ed efficientissimo: Antonio Sarti, rimasto poi a lungo a capo della struttura, prima di venire eletto presidente della sezione di Bergamo, carica che ricopre ancora oggi. Ancora: nel 1988 la terra tremò in Armenia e subito partì l'ospedale da campo dell'Ana (di stanza ad Orio al Serio) diretto da un altro bergamasco, il medico chirurgo Lucio Pantaleo Losapio, anch'egli uomo pratico, uomo del fare. Citare tutte le presenze degli alpini orobici sui vari fronti della solidarietà appare superfluo. Ci sono: sempre e dappertutto. Una presenza particolare la si ebbe a Rossosch, per l'Operazione Sorriso, cioè la costruzione dell'asilo nido-scuola materna donato a quella popolazione nel

cinquantesimo anniversario della battaglia di Nikolajewka.

Ultimo, ma non ultimo: si deve alla Penna Nera bergamasca Franco Pini, classe 1932, da Ponteranica, la realizzazione in Kenya, in un villaggio dei Luo, di un piccolo ospedale, di un asilo, di un acquedotto, nonché l'insegnamento, per così dire, ai Luo stessi, di come si prepara la calce e di come si usano gli attrezzi.

Questa generosità spontanea, che dà luogo alla solidarietà vera e quindi al volontariato vissuto sulla propria pelle (gratuitamente, s'intende!) e il senso pratico nell'agire non sono venuti meno certamente nell'organizzazione della prossima adunata nazionale dal 7 al 9 maggio.

I soci impegnati sono oltre duecento, suddivisi in trentasei gruppi di lavoro che si occupano della mobilità (cartellonistica, viabilità, trasporti, bus navetta, parcheggi, posti tappa), dell'accoglienza (alberghi, ostelli, palestre, oratori, accampamenti), degli eventi (mostre, concerti, cittadella dell'Alpino, annullo postale), dei servizi vari (servizio d'ordine, collegamenti radio, nettezza urbana, servizi igienici, catering, tribune, segreteria).

Il numero di duecento aumenterà nei giorni prossimi all'adunata per le ultime incombenze.

Per la prima volta, nella storia di queste manifestazioni alpine, poi al vertice dell'organizzazione è stato posto un Comitato costituito con atto (addirittura!) notarile, del quale fanno parte un presidente nominato dell'Ana nazionale, e da nove persone, delle quali due della sede nazionale, tre della sezione orobica, tre delle istituzioni del territorio (Regione, Provincia, Comune). Questo organismo ha il compito della gestione finanziaria e dei contributi economici, di mantenere i rapporti con enti e Prefettura, Questura, Camera di Commercio, Unione industriali, Pubblici esercenti, Commercianti, eccetera. Un tocco in più, per così dire, a dare la misura di un'efficienza che non si smentisce mai. ■



Canti e guerra. Canti e soldati. Canti di Alpini

di Giovanni Lugaresi

C'è, nella storia della Grande Guerra, una pagina molto ampia e articolata sulla quale spiccano i nomi dei letterati e degli artisti: di quei personaggi del mondo della letteratura, dell'arte, della musica, che, dalle riviste dell'Avanguardia la guerra avevano invocato, e poi, una volta dichiarata, si erano arruolati: molti ci avrebbero perso la vita.

Erano quelli che Renzo de Felice avrebbe indicato come gli "interventisti intervenuti". Futuristi come **Marinetti**, **Boccioni**, **Soffici**; vociani come **Prezzolini**, **Stuparich**, **Slataper**, **Serra**, **Jahier**; poeti come **Spallicci o Borsi**. Ognuno con una motivazione e una ragione. Chi con passione, chi senza illusioni.

E' il caso, quest'ultimo, di **Renato Serra**, che nel conflitto non credeva affatto ma che partì per un motivo di ... "solidarietà di razza", come l'avrebbe chiamato Prezzolini. Cioè: ci vanno i miei romagnoli, non posso restare a casa io.

Fra gli appassionati, e lo furono sino all'ultimo, **Piero Jahier**, il grande poeta che, rivelatosi sulle pagine della "Voce" prezzoliniana, avrebbe trovato poi, proprio nella vita militare al fronte, l'ispirazione per uno dei libri più belli, più veri, più sentiti, non soltanto per quanto attiene alla cosiddetta letteratura di guerra, ma per quel che riguarda la letteratura *tout court*: "**Con me e con gli Alpini**", pubblicato nel 1918, più volte ristampato: l'ultima, nel 2005 dall'editore Mursia.

La stessa casa editrice che adesso ripropone un altro libro curato da Jahier e che rappresenta un *continuum*, per così dire, della passione di cui è detto. La passione per quegli uomini semplici,

umili, sprovveduti a volte, spesso ignoranti, che, come l'ufficiale Jahier che li comandava, portavano il cappello con la penna nera.

"**Canti di soldati**" era il testo apparso nel 1919 ora riproposto da Mursia (pagine 81, Euro, 15,00) ed è interessante vedere come il poeta e scrittore genovese di origini piemontesi (il padre era un pastore di quei valdesi presenti nella Valle del Pellice) avesse affrontato il "tema". Sensibilissimo alla musica, in un capitolo di "Con me e con gli Alpini", aveva già scritto espressioni assai vive e coinvolgenti, sulla fanfara del reparto, come questa, ribalda e affettuosa a un tempo: "Iè forti, i alpini, fioi de can"!

La raccolta di canti di soldati presenta oltre cinquanta motivi, non necessariamente legati alle Penne Nere; più in generale, si prendono in considerazione infatti i motivi in voga non soltanto durante la Grande Guerra ma anche quelli che li avevano preceduti: quindi si va dall'**Inno di Garibaldi** a quello di Oberdan, dalla **Marsigliese** al britannico "**God save the King**" e quindi dal "**Va pensiero**" del Nabucco al "**Coro dei Lombardi**", e poi "**Inno degli sciatori**", "**Stornelli dell'Artiglieria**", "**Canzone del bersagliere**", "**Monte Rosso e Monte Nero**".

Fra i motivi delle Penne Nere non poteva mancare l' "Inno degli Alpini", meglio conosciuto come il "**Trentatrè**", e poi canti friulani e via elencando.

Ma perché questa raccolta? La risposta la dava lo stesso Jahier con queste due righe sulla prima pagina bianca del libro:

"Sono italiano/ e se non canto moro ... mi misi a osservarli questi cori - come facevano a insegnarsi e a imparare? Dov'era la scuola di canto? La scuola di canto era in strada, in

cortile, in osteria; imparare imparavano come si è sempre imparato - a orecchio, per imitazione. Chi aveva la grazia della voce faceva centro - gli altri gli tenevan dietro; chi aveva la grazia dell'armonia inventava il contro canto e anche lui trovava seguaci; qualche anziano, per compiacenza, ci aggiungeva un grugnito di basso. Ecco fatto un coro a tre voci ... Ho riunito questi canti ubbidendo a una legge sola: che fossero popolari tra noi soldati. La popolarità è una scelta già fatta: vuol dire che corrispondono al nostro sentimento di guerra. Ci ho aggiunto soltanto pochi canti di popoli che hanno un valore universale. Qualcuno troverà che ce ne sono molti veneti. Ma è naturale. Non solo perché il Veneto è terra di armonia. Ma perché la guerra è stata nel Veneto, non bisogna dimenticarlo mai".

Questo libro capita poi a proposito - almeno questa è l'opinione di chi scrive. Se da un lato, il cantare alpino resta oggi una delle poche manifestazioni popolari nazionali, per il resto, gli italiani non sanno più cantare. Certo, ci sono i festival, i trattenimenti pubblici, le televisioni, ma qui si assiste al "consumo" di musica - quando è musica. Qui, un motivo passa l'altro, supera l'altro, e poi tutto finisce.

Nei motivi di cui leggiamo nel libro di Jahier, troviamo la spontaneità e il sentimento popolare, il piacere e il gusto del ritrovarsi insieme, fare circolo, fare gruppo, e aprirsi al canto, che unisce, che dà gioia o melanconia, ma rappresenta, comunque, storia e memoria ... che non passano. Sentire, per credere, per esempio, tanti cori alpini, fra i pochi ancora, in Italia, a tenere viva questa tradizione. ■

Anteprima

AMARONE 2006

Verona 30-31 gennaio 2010

**SALONE MARGHERITA
ENTE FIERE VERONA**

Organizzato per il sesto anno consecutivo l'importante appuntamento di "Anteprima Amarone", l'iniziativa organizzata dal Consorzio di Tutela Vini Valpolicella in collaborazione con la Camera di Commercio di Verona, la Banca Popolare di Verona, VeronaFiere e con il contributo del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per presentare a giornalisti, operatori e appassionati l'annata di Amarone della Valpolicella che entra in commercio.

di Pier Luigi Tremonti

“Si tratta per i produttori della nostra denominazione di un appuntamento di estrema importanza - spiega il **presidente del Consorzio di tutela vini Valpolicella, Luca Sartori** - in quanto abbiamo l'occasione non solo di presentare al meglio la punta di diamante della nostra produzione enologica, l'Amarone della Valpolicella, ma al tempo stesso di avere un dialogo diretto con i maggiori esperti del settore. Questa edizione di Anteprima Amarone, inoltre rappresenta per noi una fondamentale opportunità per comunicare il conseguimento della docg per l'Amarone che consacra definitivamente il nostro grande vino nell'olimpico dell'eccellenza enologica mondiale. L'assenza della "g" per l'Amarone della Valpolicella ha in questi anni rappresentato una sorta di paradosso dell'enologia internazionale. Non era infatti facilmente spiegabile l'assenza della denominazione di origine controllata e garantita per un vino che da anni viene considerato uno dei più grandi rossi al mondo. Il nostro Consorzio, comunque,

da tempo aveva garantito l'assoluta tracciabilità delle produzioni di Amarone con l'obbligatorietà della fascetta dello Stato su tutte le bottiglie prodotte.

Si tratta per i produttori della nostra denominazione di un appuntamento di estrema importanza in quanto abbiamo l'occasione non solo di presentare al meglio la punta di diamante della nostra produzione enologica, l'Amarone della Valpolicella, ma al tempo stesso di avere un dialogo diretto con i maggiori esperti del settore. Questa edizione di Anteprima Amarone rappresenta per noi una fondamentale opportunità per comunicare lo straordinario risultato del conseguimento della docg per l'Amarone che consacra definitivamente il nostro grande vino nell'olimpico dell'eccellenza enologica mondiale". ▶



Storia della vendemmia 2006

Il 2006 viene ricordato come un'annata viticola con andamento meteo altalenante. Il germogliamento è stato uniforme e ritardato per le basse temperature di maggio. Il periodo di accrescimento dei germogli e dei grappoli è avvenuto con condizioni di cielo spesso coperto. La fioritura è avvenuta in giugno, in concomitanza con piogge

abbondanti e forti abbassamenti di temperatura. Nel mese di giugno, le riserve idriche della primavera, con le temperature al di sopra della media hanno fatto sviluppare adeguatamente i grappoli, recuperando il ritardo del germogliamento. Il mese di luglio con temperature al di sopra della media, e senza pioggia ha portato iniziali sintomi di stress idrico. Le piogge sono arrivate all'inizio di agosto. Fase di maturazione in settembre con temperature superiori

Il 2009 sarà ricordato per due tappe importanti.

- Il conseguimento della denominazione di origine controllata e garantita (docg) per l'Amarone, vino tra i più grandi dell'enologia italiana (e anche per il Recioto della Valpolicella)
- Per l'ambito riconoscimento di «Regione Vinicola dell'anno 2009» dall'autorevole rivista americana Wine Enthusiast.

alla media: condizioni ideali.

Il mese di ottobre è proseguito con tempo sereno e temperature elevate allungando il periodo della maturazione, permettendo alle uve di raggiungere uno stadio di maturazione poche volte riscontrato nella storia della Valpolicella.

La vendemmia per Amarone della Valpolicella e Recioto della Valpolicella è iniziata il 16 settembre con tempo sereno.





I mesi invernali hanno regalato condizioni di tempo sereno, freddo e asciutto, ideale per l'appassimento naturale delle uve. L'alternanza di temperature differenti fra giorno e notte nel periodo settembre-dicembre ha favorito l'appassimento. La pigiatura delle uve è iniziata a partire dalla metà di dicembre sino a fine gennaio per la produzione di **Amarone**, mentre per il **Recioto**, le uve si sono conservate sino a febbraio. L'affinamento nei legni ha evidenziato

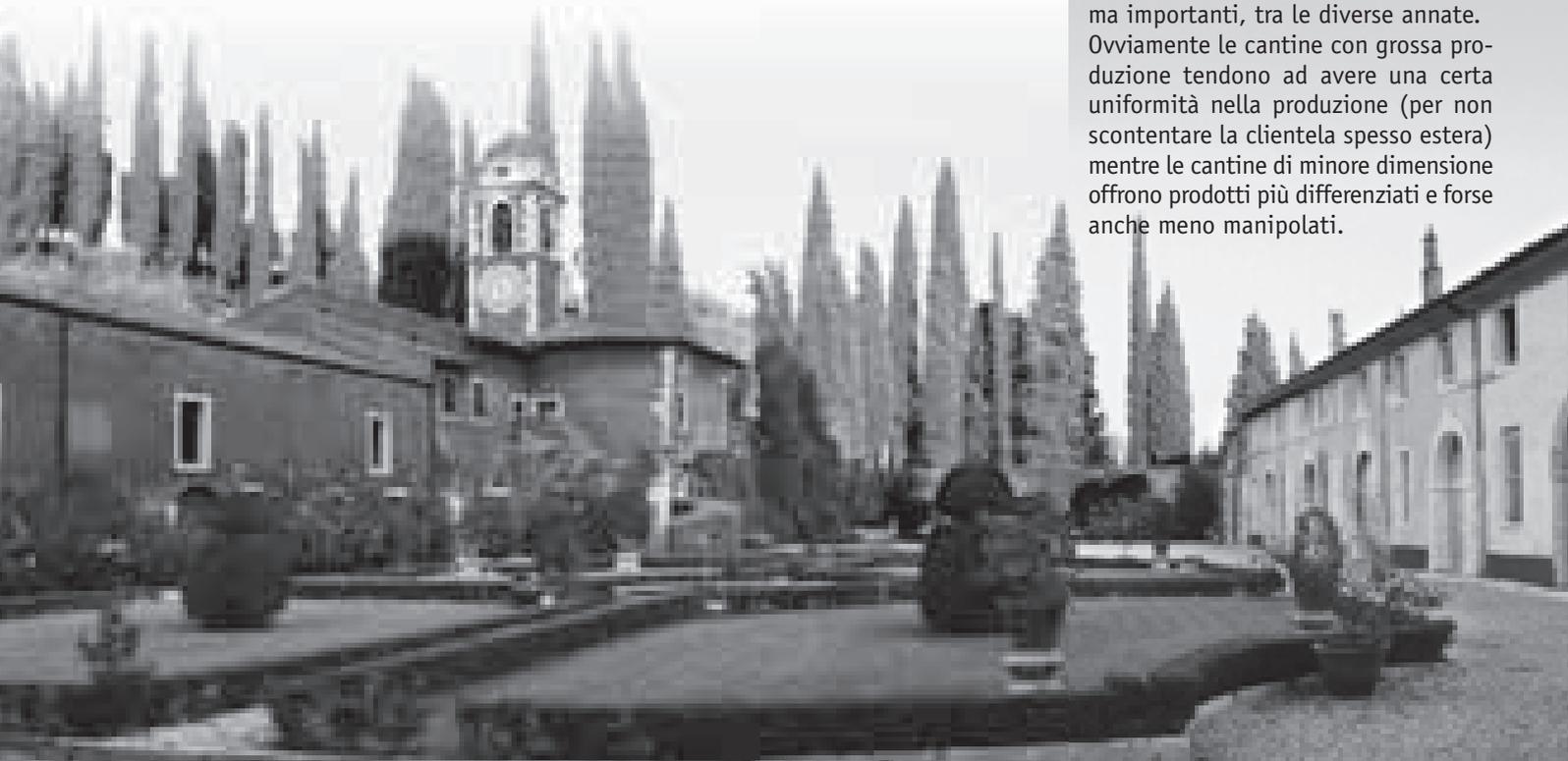
da subito una grande stabilità del colore e una evidente complessità aromatica. Gli Amarone della Valpolicella 2006, pur dimostrando una grande variabilità stilistica e territoriale, hanno molti caratteri comuni. Ottima l'intensità cromatica, con note che vanno dal rosso rubino al rosso porpora e con sapore equilibrato, rotondo ed elegante che esalta ancora una volta l'unicità e la riconoscibilità di un grande vino quale l'Amarone della Valpolicella. ■

L'AZIENDA VILABELLA ha sede a Calmasino, nel cuore del Bardolino classico, sulle colline che si affacciano sul Lago di Garda.

Fondata nel 1971 da Walter Delibori e Giorgio Cristoforetti è tuttora di proprietà delle due famiglie che ne seguono direttamente la gestione tramite i figli Tiziano ed il nipote Umberto Delibori, Angela e Franco Cristoforetti. La produzione vinicola comprende tutti i grandi vini classici veronesi come Bardolino, Lugana, Custoza, Soave, Valpolicella, Ripasso e Amarone e non ultimi grandi bianchi e rossi igt da uve autoctone della provincia di Verona.

L'azienda **Vigneti Villabella**, presso la quale sono stati intrattenuti i giornalisti per un raffinato pranzo, ad oggi può contare su un patrimonio viticolo di ca. 220 ettari tra proprietà e gestione. L'acquisizione di Villa Cordevigo a Cavaion Veronese, antica dimora patrizia del '700 con chiesa consacrata, circondata da una tenuta di 100 ettari di vigneti e olivet, rappresenta il compendio del progetto Villabella rivolto alla conservazione e valorizzazione della cultura e della tradizione del territorio, alla ricerca della qualità intrinseca dei vini autoctoni partendo dal rispetto della terra e dalla cura dei vigneti.

Nella occasione sono state visitate anche le cantine di **Fausto Zeni** e le **Cantine Benedetti**. In ognuna di esse è stato possibile provare una infinità di vini della loro produzione, e si è avuto modo di apprezzare e di confrontare anche le differenze, spesso impercettibili ma importanti, tra le diverse annate. Ovviamente le cantine con grossa produzione tendono ad avere una certa uniformità nella produzione (per non scontentare la clientela spesso estera) mentre le cantine di minore dimensione offrono prodotti più differenziati e forse anche meno manipolati.



San Pietroburgo, città marinara

di Nemo Canetta

Pietro il Grande è certo uno dei personaggi più noti della storia russa. Perfino da noi, in cui si studia poco o punto di quel grande Paese, abbondano libri e articoli su questo zar, considerato il padre della Russia moderna. In realtà la personalità di **Pietro I°** presenta aspetti alquanto controversi. Viaggiò a lungo in Europa, convincendosi della necessità di modernizzare le proprie terre. Ma poi, tornato in patria, eliminò spietatamente tutti gli oppositori delle sue teorie, compreso l'unico figlio maschio avuto dal primo matrimonio. Se da un lato è quindi ricordato - ancor oggi - come uno degli eroi popolari che fecero grande il Paese, d'altra parte restano molte ombre su di lui. Anche se in fondo la sua *joie de vivre* lo rende ancor oggi positivo e simpatico, ben diversamente da tanti tetri personaggi del cremlino sovietico che, pur abbandonandosi a eliminazioni ed esecuzioni non inferiori alle sue, ebbero personalità meno ricche di umanità.

Una delle ragioni per cui ogni russo oggi quasi venera il grande zar, va cercata sicuramente nella sua decisione non solo di aprire questo immenso Paese continentale all'Europa ma di farlo con una **politica navale che lo dotò per la prima volta di una Marina**. In effetti l'impero moscovita, quando Pietro prese il potere, aveva un solo

grande porto: la città di **Arcangelo** sul Mar Bianco, ove già ai tempi di Ivan il Terribile erano approdati mercanti inglesi che stabilirono poi i primi legami via mare tra l'Europa occidentale e la **Moscovia**, al tempo ben poco nota nel nostro continente. Arcangelo però aveva un gravissimo difetto: per molti mesi all'anno il porto gelava. Inoltre le navi dovevano doppiare Capo Nord per poi ridiscendere lungo le tumultuose acque del Mar di Norvegia; un viaggio né facile né breve, tra gelide acque e a due passi dai ghiacci del polo. In effetti allora Mosca avrebbe potuto in teoria utilizzare gli sbocchi sul Pacifico, già raggiunti dai cosacchi da qualche tempo ma ... la **Transiberiana** non era stata neppure pensata e per raggiungere quelle non meno gelide acque bisognava viaggiare per mesi!

Quanto al Mar Nero, era al tempo del tutto controllato dall'Impero ottomano che oltretutto era in guerra quasi permanente con Mosca. Lo zar prese allora una decisione che, vista oggi, può sembrare a dir poco temeraria. Sul fondo del Golfo di Finlandia, ove sbocca l'ampio corso della Neva, erano terre da sempre contese tra Mosca e l'allora possente Regno di Svezia, che ai tempi era una delle massime potenze europee. Pietro decise, proprio all'estuario della Neva, di costruire una nuova città che, affacciata al Mar Baltico, avrebbe costituito il naturale sbocco verso l'occidente. Come sempre non perse tempo e dispiegò mezzi e masse umane immense per realizzare il suo progetto, invero considerato utopistico da molti dei suoi stessi collaboratori. Sicuramente l'edificazione di quella città

Sulla prua dell'incrociatore Aurora è restata la stella rossa, ma sul pennone garrisce la bandiera della flotta zarista



costò molte lacrime e molto sangue ma Pietro non si tirò indietro di fronte al lavoro e all'impegno, risiedendo sul posto in una semplice casa di legno ancor oggi conservata come museo.

Così nacque San Pietroburgo, una nuova città dedicata al santo protettore dello zar.

Ma non ebbe sempre quel nome. Infatti San Pietroburgo con la Grande Guerra diventò Pietrogrado; quel "burg" sapeva troppo di tedesco e fu mutato in un "grad" di suono ben più grato agli slavi. Ma la vera rivoluzione in tutti i sensi (!) giunse dopo che Lenin, proprio a Pietrogrado, aveva dato il via alla rivoluzione d'ottobre. In suo onore la città divenne, nel 1924, Leningrado e tutti coloro che hanno vissuto il periodo della guerra fredda la ricordano ancor oggi con quel termine.

Ma nel 1991, quando l'URSS crollò, i cittadini con un referendum chiesero il ritorno all'antico glorioso toponimo e fu ristabilito quel San Pietroburgo voluto dallo zar riformatore e che ben si ricollega ai fasti della Marina imperiale, di cui (giusto riconoscerlo) la Marina sovietica era ben conscia di costituire il seguito naturale.

Questa eredità marinara ed occidentale è ben visibile pure dal visitatore più distratto: la città pullula di ristoranti di mare e la grandiosa architettura è alquanto diversa da quella moscovita. Del resto molti russi affermano che a San Pietroburgo si respira un'aria ben più europea che nella continentale Mosca. Ma se il visitatore coglie subito queste differenze, il turista, specie se non può soggiornarvi a lungo, in genere si limiterà a quei palazzi e a quei musei che, pur essendo mete inevitabili ed indimenticabili, raccontano poco di questa storia marinaia. Le ville e i palazzi ricchi di incredibili oggetti d'arte o di saloni spettacolari (citiamo solo la celeberrima sala d'ambra a Tsarskoe Selo o il Palazzo d'inverno oggi occupato interamente dal museo dell'Ermitage) prenderanno tutto il tempo disponibile. Del resto se qualche ora avanza, come sfuggire alla suggestione della Prospettiva Nevsky, costellata di negozi e soprattutto vera vetrina sulla affollata ed affaccendata umanità di questa pulsante città?



Ma come in tutti i grandi centri, anzi le grandi capitali (ché San Pietroburgo lo fu a lungo e ancor oggi si considera un po' tale), tra i vecchi e i nuovi quartieri troviamo infiniti altri spunti che meritano di essere conosciuti. Qui vogliamo accennare ad alcuni musei e monumenti collegati soprattutto con l'origine marinara della città, che tanto differenzia San Pietroburgo dalla gran parte degli altri centri anche culturali della Federazione. Proprio di

fronte all'Ermitage, al di là del ponte Dvortsovy, raggiungiamo l'isola Vasilevsky. Sulla punta sono le colonne rostrate che sottolineano la volontà russa di controllo dei propri mari. Alle spalle, in un imponente palazzo neoclassico, è il **Museo della Marina**, ove statue di volitivi marinai sovietici si alternano a oggetti, quadri, modellini della Marina imperiale. Il museo è spesso affollato da famiglie i cui padri indicano alla prole le glorie passate e presenti. Di fianco

sorge, in un palazzo poco meno imponente, il Museo di zoologia. Potrebbe sembrare poco collegato al nostro tema ma pensiamo che la conquista della Siberia e dell'estremo oriente russo fu fatta dai cosacchi, grazie alle veloci navi con cui risalivano e discendevano gli immensi fiumi di quelle terre. E proprio dalle aree più estreme, dalla **Yakuzia** oggi famosa per i diamanti e per mille altre risorse, giungono gli incredibili resti dei mammut. Non solo ossa ma animali interi, talora mummificati, ►



Gli esploratori cosacchi della Siberia, già nelle loro peregrinazioni, scoprirono dei mammut pressoché intatti. Oggi si possono ammirare questi pachidermi esposti al Museo Naturalistico nei pressi delle colonne rostrate

La statua di Pietro I, lo zar fondatore della flotta militare russa, troneggia imponente nel Museo della Marina

conservati intatti nel permafrost, il terreno permanentemente gelato ove erano affondati per restare conservati sino ad oggi quasi fossero in un congelatore! Nella stessa isola più a sud ovest si trova un rompighiaccio, il **Krascin**, trasformato in museo. Gli italiani dovrebbero ricordarlo: fu questa nave a salvare i superstiti della Spedizione Nobile, volata verso il Polo col dirigibile Italia.

Allontaniamoci ora dal centro e, risalendo la **Nevsky**, superiamo i tre canali che fanno considerare (forse con qualche esagerazione) **San Pietroburgo una delle Venezie del Nord**. Non lontano dalla stazione della metropolitana di Dostoevsky in un vivace quartiere commerciale (qui è uno dei più grandi mercati coperti della città: il Kuznechny proprio di fronte alla splendida chiesa Vladimirskaya), in un ex edificio classico, San Nicola dei Vecchi Credenti, è il **Museo Artico e Antartico**. Vi sono conservate le glorie dell'esplorazione russa e sovietica ai due poli. Facile immaginare la ricchezza di collezioni, mappe e ricordi specialmente dedicati al Grande Nord la cui conquista fu una costante russa fin dai tempi di **Ivan il Terribile**. Curioso anche osservare come in tempi sovietici l'argomento fosse ripreso con uno spirito ancor più retorico ove le bandiere rosse avevano sostituito gli stendardi imperiali. Non manca neppure un settore dedicato alle imprese straniere e **farà piacere a noi italiani trovare un angolo dedicato al Duca degli Abruzzi e alle sue esplorazioni polari**. Alcune mappe permettono di comprendere il clima, i venti e le modificazioni glaciali della calotta artica. E può meravigliare come i russi da decenni sapessero che la calotta in estate lascia libere le acque a nord dell'Eurasia permettendo sia pure con qualche cautela la navigazione ... ben prima che si parlasse di riscaldamento globale.

E veniamo all'ultimo spunto di questa rapida carrellata.

La scelta di Alberghi ed Agenzie turistiche che organizzano viaggi a San Pietroburgo è quasi infinita. Se potete, cercate di tenervi almeno un giorno libero, per visitare le curiosità "minori" ma pure per girellare da soli tra negozi, chiese e musei. La città, contrariamente a tante leggende metropolitane, non è affatto più pericolosa di Milano o Roma: basta un poco di buon senso. Eccellente la metropoli-



Benché immobilizzato dai ghiacci l'incrociatore Aurora, coi suoi cannoni, pare pronto a partire

tana, buoni (ma un poco da comprendere) i mezzi di superficie (il biglietto - assai a buon mercato - si fa a bordo). I taxi sono cari: troppo abituati al turismo! Come albergo noi consigliamo vivamente il Dostoevsky, nei pressi dell'omonima fermata del metro e di fronte alla splendida chiesa Vladimirskaya.

Lo si può tranquillamente pre-

notare a Sondrio, presso l'Agenzia Perego. Pure i ristoranti sono numerosissimi, per ogni gusto e tasca. Ottimo il pesce ma ... sovente i prezzi sono più cari che in Italia! In compenso in molti restaurantini frequentati dai locali, si gusta un'ottima cucina russa, inaffiata dalla Baltika, l'eccellente birra locale.



L'incrociatore Aurora (nella foto a fianco), una possente nave da guerra che ha traversato la storia della Russia di tutto il XX° secolo. Partecipò alla guerra russo-giapponese e fu tra le prime di quella squadra di Mosca che giunse in soccorso dei terremotati di Messina. Possiamo così visitare un naviglio da guerra vecchio di più di un secolo, completo di ogni sua parte, dalle artiglierie alle macchine, alle sale di comando e di vita dell'equipaggio. Una chicca che chi è appassionato di storia bellica o di Marina non dovrebbe certo lasciarsi sfuggire. Ma l'Aurora è molto di più; da questo incrociatore partì quella famosa cannonata verso il Palazzo d'Inverno che diede il via alla Rivoluzione d'Ottobre. Ma oggi la Russia, sia pur con gradualità e cautela, sta rivedendo la storia di quegli anni. Ed allora sul volumetto ufficiale, che si

può acquistare sulla nave, si legge sì che le cannonate partirono, ma a salve. Infatti gli ufficiali e l'equipaggio avevano fatto di tutto per evitare di bombardare quello che già allora si comprendeva essere un monumento di inestimabile valore. Tirarono in "bianco" per dare il segnale ma di fatto fecero in modo di non creare danni. Ancor oggi la nave

ha il suo personale di bordo e fa parte a tutti gli effetti della Marina militare russa, solo che sui suoi alberi non galleggia più la bandiera rossa ma è ritornato a sventolare il vessillo imperiale: la bandiera della Marina della nuova Russia che ricorda come l'incrociatore Aurora nonostante la sua età avanzata continui a servire il suo Paese. ■

La chiesa del Salvatore o del Sangue Versato, con la sua architettura multicolore, è una delle massime attrazioni della città. Sorge nel luogo ove lo zar riformatore Alessandro II fu ucciso da un rivoluzionario



Una classica dello sci alpinismo in Valtellina

La Cima della Rosetta e il Monte Rosetta

di Franco Benetti

Se la cima di Sondrio e dei sondriesi è il Pizzo Meriggio, meta estiva e invernale delle escursioni del week end, quella di Morbegno è senza dubbio la Cima della Rosetta. E' forse l'itinerario sci-alpinistico più famoso e frequentato della bassa valle, non solo perché molto panoramico, dato che vi si gode uno dei più bei panorami sulla media Valtellina di tutte le Orobie, ma anche perché offre la possibilità in periodi di neve abbondante di coprire un consistente dislivello quasi sempre in sicurezza.

La cima della Rosetta, con i vicini Pizzo Olano e Pizzo dei Galli, domina Morbegno Cosio e Talamona offrendosi, per chi scende la valle da Sondrio verso Colico, in tutto il suo candido splendore, sulla sinistra all'imbocco della Valle del Bitto di Gerola, valle che deve imboccare, girando a destra al primo semaforo di

Morbegno, anche chi proviene dalla superstrada di Lecco.

La nostra prima meta è il paese di **Rasura** (m. 762), che si incontra, dopo **Sacco**, salendo lungo la ss. 405 della Val Gerola, a 9 km. da Morbegno, con la bella chiesa parrocchiale di San Giacomo, il comune della Provincia di Sondrio con il minor numero di abitanti dopo quello, vicinissimo di Pedesina. A Rasura si abbandona la strada principale che prosegue per Gerola e verso le stazioni sciistiche più note e si imbecca la strada a destra subito all'uscita del paese salendo sul versante sinistro orografico al di sopra dell'abitato. **La salita con gli sci può cominciare già qui**, lungo la carrozzabile, solo nel caso di abbondanti nevicate, altrimenti è consigliabile, anche per ridurre il dislivello a quote abbordabili, procedere con l'auto fino in prossimità del **maggengo del Larice**



(1319 m) o della località Ciani, dove c'è anche un vasto parcheggio e finisce la strada asfaltata o addirittura a **Pesciadello**, dove termina il percorso stradale e c'è anche un punto di ristoro assai noto nella zona, il **Bar Bianco** (1550 m circa). Bisogna anche dire che **difficilmente, quando la strada è gelata, si riesce a salire senza catene, oltre una certa quota, per cui anche per evitare rischi inutili è meglio abbandonare l'auto dove comincia il fondo ghiacciato**. Si sale nel silenzio ovattato tipico dei paesaggi invernali, in un ambiente incontaminato dove, soprattutto in primavera-estate, è possibile ammirare il raro picchio nero che in questi boschi ama anche nidificare. **L'itinerario proposto**, percorribile in un paio d'ore circa se si mettono gli sci, dove termina la strada carrozzabile, offre anche il vantaggio per chi desidera affrontare un percorso decisamente più impegnativo, non solo per i suoi circa duecento metri di dislivello in più ma anche per l'ultimo tratto da fare tutto in cresta, di scegliere ad un certo punto della salita, di entrare nella **Val Mala** e dirigersi verso il **Monte Rosetta** con i suoi 2360 m, raggiungibile anche partendo dal paese di Pedesina. Da Rasura, passando per Piazza, si sale lungo la strada, attraverso bei boschi di abete rosso, riuscendo in vari punti a tagliare i tornanti, rendendo così meno

monotona la salita che, raggiunti Larice e poi Pesciadello si fa più ripida e varia inerpandosi lungo ampi e aperti pascoli.

Raggiunte le **Baite del Prato** (1715 m), sembra ormai di toccare la cima della Rosetta che appare vicinissima; il percorso è però ancora lungo e dopo avere dato uno sguardo alla croce in legno ed al bellissimo panorama che si apre sulla bassa e media Valtellina proseguiamo verso sinistra, fino ad intercettare il **sentiero Andrea Paniga** (tratto occidentale dell'Alta Via delle Orobie), che giunge fin qui dall'**alpe Olano** e prosegue verso l'**alpe Ciof**. Per arrivare alla cima bisogna però faticare ancora un po', tenendosi sulla dorsale destra, prima di arrivare alla cresta nord e poi sulla cima (2142 m) e alla sua grande croce in ferro che domina la valle. **E'consigliabile quando si arriva sulla cresta nord-est, non esporsi sul versante che dà sull'alpe di Olano, in diversi punti assai ripido e franoso**. Chi lo desidera, prima di arrivare al cosiddetto baitone o stalone, appena sopra Prato in direzione sud, può, abbassandosi leggermente e seguendo le indicazioni per l'alpe Culino, girare attorno al dosso che scende dalla Cima della Rosetta e dirigersi lungo la valle successiva verso il monte omonimo, come detto leggermente più alto ma decisamente più

impegnativo. **Per chi invece prosegue per la nostra cima, a parte la cresta, un po' di prudenza va tenuta solo nell'ultimo tratto per arrivare alla croce, soprattutto quando il fondo è gelato, dato che qui, causa una breve ripida pendenza, si sono già verificati alcuni incidenti**.

Anche dalla cima della Rosetta si può scegliere di procedere poi lungo la cresta (da fare solo con neve sicura) fino alla cima del **monte Combana** (2327 m), raggiungibile come il M. Rosetta (2360 m), anche con la traversata della val Mala o direttamente da Pedesina salendo sempre lungo la val Mala. Particolarmente buono, dai suoi 2142 metri, è il colpo d'occhio sul pizzo di Olano (m. 2267) e, alla sua destra, sul meno pronunciato pizzo dei Galli (m. 2217). Unico è poi il panorama su Morbegno, sulla Costiera dei Cech e sui monti del versante retico, con in primo piano le cime del gruppo del Masino, dalla cima di Castello, passando per la punta di Rasica, ai pizzi Torrone ed al Monte Sissone, fino ai 3678 m del Monte Disgrazia, mentre più a nord-est si intravede in secondo piano il gruppo Scalino-Painale e ancora più a est, la cima Piazzini.

La discesa riserva, soprattutto dopo una nevicata e quando la neve è farinosa, grosse soddisfazioni, in un ambiente caratterizzato, come già detto ►





In alto il Monte Disgrazia e in basso la Val Bomino visti dalla Rosetta.

da un panorama unico del fondovalle valtellinese, e sul versante opposto, di quello della Valle del Bitto di Albaredo, con i bellissimi Monte Lago e Monte Pedena, altre mete interessanti di scialpinismo cui seguono verso sud altre cime minori fino al passo di San Marco. **Si può scendere ovunque per gli ampi dossi prestando però sempre grande attenzione alle condizioni di innevamento ed al**

rischio di valanghe dato che la pratica dello sci-alpinismo insegna che anche l'itinerario più facile può riservare sempre qualche brutta sorpresa; si riprende poi la strada di salita tagliando i tornanti della carrozzabile, attraverso il bosco o scendendo più comodamente e senza problema alcuno lungo la strada che è quasi sempre innevata e spesso trasformata dal freddo e dal grande transito in una

vera e propria pista di bob.

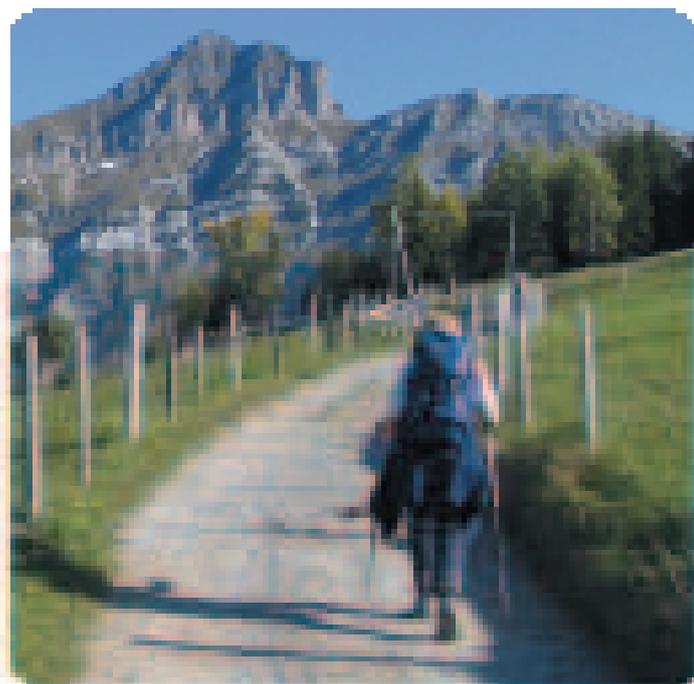
E' consigliabile, per chi lo desidera e per chi avanza un po' di tempo dopo la salita, visitare non solo le **chiese di Rasura**, ma anche il paese di **Sacco** che si trova sulla strada del ritorno, **paese dai cento affreschi, famoso soprattutto per quello dell'"homo selvadego"**, per le numerose santelle e i dipinti popolari che decorano le facciate delle case del paese. ■





Ridefiniamo il concetto di montanità

(coll.) **IRCEA** pone a la dispoñitòn l'elenco dei concetti di montanità ed i criteri di cui si basano nel calcolo della montanità. È Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine. In tale direzione, ha elaborato nel 2009 il documento "Ridefinire il concetto di montanità", oltre al "Rapporto di Indirizzo Strategico sulla Montanità", così che risultano del medesimo concetto e delle definizioni di un Indice Strategico, rispetto più significativo, soprattutto con riferimento al 2014 di IRCEA, è il superamento dell'obiettivo. In questa parte della montagna come "area di sviluppo". Ad essa viene attribuita una serie di concetti che la stessa come "territorio di sviluppo e di opportunità di sviluppo". Una prospettiva fondamentale è che nella speciale di marzo 2009 dedicata al "Monte di qualità della vita" nella provincia italiana. Al primo di questi punti, sono da firmare gli attori del territorio il Sole 24 Ore, il giornale Trento, Bolzano, il lago, Merano e la rete e tutte le città del le alp.



Quali di per l'innovazione. Il presupposto più corretto. In Italia con la partecipazione volontaria (partecipazione di iniziativa) e l'apporto di capitale umano e tecnologico. Il ruolo chiave della tecnologia è stato come strumento di sviluppo di risorse. In particolare, gli imprenditori, il governo come "facilitatore" per il loro sviluppo e il mercato per la loro crescita. Il ruolo del governo è quello di facilitare il processo di innovazione. Il ruolo del mercato è quello di selezionare le innovazioni. Il ruolo della tecnologia è quello di facilitare il processo di innovazione. Il ruolo della tecnologia è quello di facilitare il processo di innovazione. Il ruolo della tecnologia è quello di facilitare il processo di innovazione.



**COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ
AGRICOLA, FORESTE E TERRITORIO
CONSERVARE, INNOVARE, PIANIFICARE**

CONVEGNO

10 e 11 giugno 2010

Aula Magna Università degli Studi di Milano
Via Festa del Perdono, 7 - 20122 MILANO

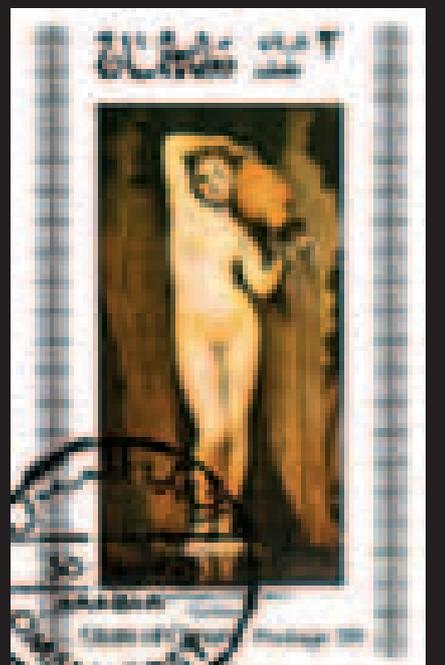
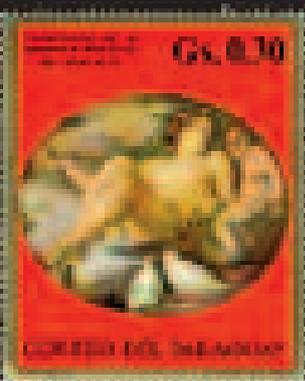
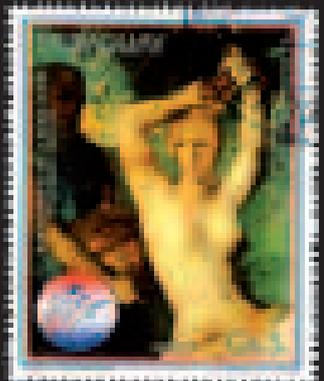
Il Convegno, proposto dalle Direzioni Generali Agricoltura e Qualità dell'Ambiente della Regione Lombardia, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e IREALP si rivolge alla comunità scientifica, ai portatori di interesse dell'agricoltura, al mondo della scuola e della comunicazione invitandoli ad intervenire sul tema della biodiversità.

Il convegno prevede sessioni plenarie con relatori ad invito nella mattina del 10 giugno che saranno seguite da comunicazioni orali ed esposizione di poster nel pomeriggio e nella mattina seguente.

1. Biodiversità agricola e forestale, processi critici in sito (studi, ricerche, analisi sulle dinamiche e sulle cause sottostanti di abbandono, perdita, estinzione di dati, informazioni, modelli sostenibili, pensiero complesso)
2. Gestione della biodiversità a scala aziendale (studi, ricerche, analisi di casi concreti di intervento e sviluppi a scala aziendale con particolare riferimento agli aspetti della sostenibilità)
3. Pianificazione a scala territoriale e governo del sistema (studi, ricerche, analisi sulle problematiche di governo del sistema e di politiche di intervento per la salvaguardia e la valorizzazione della biodiversità nei diversi ambiti territoriali)
4. Valutare l'agrobiodiversità (studi, ricerche, analisi sulla problematica della misura, anche economica, e dell'uso degli indicatori)

INFORME

IRCCAE
Via Feltrina, 10 - 20122 Milano
Tel. 02-57491111
Fax 02-57491112
E-mail: irccae@unimi.it



Arte e filatelia va bene, ma che ci fossero francobolli con illustrazioni di nudi femminili... chi lo avrebbe mai sospettato?

di Pier Luigi Tremonti

Dopo qualche giorno Arcangelo mi si presenta con una busta piena di francobolli non proprio pornografici ... ma con riproduzioni di magnifici quadri di nudo femminile.

Molto belli e ben stampati i raffinati esemplari sono provenienti dal Paraguai, dall'Arabia, da Mayari (Cuba), da San Tomè e dalla Guinea ...

Rilevante è stato nei secoli il contributo della filatelia al diffondersi di notizie storiche, geografiche e culturali di ogni genere, quando la posta era praticamente l'unico mezzo di comunicazione a distanza.

Con il tempo, malgrado il minor utilizzo della posta intesa come tale, ma grazie alle sempre più elaborate e ricercate emissioni, la filatelia diviene un passatempo tra i più diffusi ed una importante forma di collezionismo.

Il diffondersi del collezionismo filatelico trova, inoltre, terreno fertile nello sviluppo socio-economico.

La comparsa dei francobolli commemorativi e celebrativi, la grande varietà di soggetti rispetto ai precedenti stemmi ed effigi di regnanti; i sistemi di stampa sempre più tecnologici e perfezionati che consentono la realizzazione di immagini ad elevato li-

vello stilistico ed artistico giustificano il notevole interesse che, proprio con la filatelia stessa, si è creato intorno al francobollo.

Il francobollo esprime le idee ed il pensiero del tempo in cui viene emesso e fornisce l'immagine diretta della civiltà e della cultura del Paese che emette i valori filatelici spesso proprio con l'intento di rivolgersi a tutti i Paesi del mondo. Ogni Paese ha caratteristiche

particolari, frutto della sua costante evoluzione culturale, la quale si esprime anche attraverso diverse forme artistiche, concretizzandosi nell'opera dell'uomo, vero artefice della storia; il francobollo, quale espressione artistica è testimonianza viva e manifestazione degli stili che caratterizzano un Paese. Questo piccolo pezzetto di carta, diventa così mezzo di comunicazione di una Nazione, attraverso il linguaggio di un'immagine, recepibile immedia-

tamente, e non solo tende a divulgare le realtà maggiormente significative di quel Paese e le opere più caratteristiche del suo patrimonio culturale, ma risponde spesso ad esigenze e proble-

matiche del particolare momento storico e sociale in cui viene emesso. Un esempio sono proprio le serie sui dipinti di nudi femminili, serie garbate e di notevole effetto che rap-

presentano un'ulteriore conferma della valenza artistica del francobollo.

E' innegabile che c'è sempre stata una particolare attenzione alla bellezza personificata nella figura femminile. Essendo spesso una autentica opera d'arte in miniatura, il francobollo ha importanti caratteristiche grafiche e particolari tecniche di stampa che sono in parte, cambiate nel tempo, adattandosi alle evoluzioni storiche ed alle sempre nuove esigenze della società. ■

Tutto è iniziato con una mia battuta: "Arcangelo, ti risulta che esista la pornografia nel mondo dei francobolli?". "No!"... la perentoria risposta.*

* Arcangelo Tartaro

Il gioco delle parole creative

Con piacere comunichiamo che il nostro lettore Ulisse Ruffoni di Cosio Valtellino è risultato vincitore del concorso proposto sul numero di dicembre con la seguente frase: "LA CULTURA STRANIERA ARRICCHISCE OGNI ESSERE BELLO".

A lui, assieme ai nostri complimenti va un abbonamento annuale ad Alpes.

Al Palazzo Reale di Milano

Realizzata in collaborazione con il Leopold Museum di Vienna, dove sono conservate il maggior numero di opere del grande artista austriaco Egon Schiele (1890-1918), organizzata da Palazzo Reale e Skira Editore, la mostra "Schiele e il suo tempo" presenta circa 40 dipinti e opere su carta di Egon Schiele, insieme ed altrettanti capolavori di Klimt, Kokoschka, Gerstl, Moser e vari altri protagonisti della cultura viennese dell'inizio del secolo scorso. L'esposizione ricomponne attorno alla figura di Egon Schiele il clima culturale di Vienna nel primo Novecento, partendo dalla fondazione



I capolavori di Egon Schiele e dei grandi artisti della cultura viennese del primo Novecento

di François Micault

della Secessione, di cui Klimt era stato tra i fautori e primo presidente, e che era per Schiele una sorta di padre spirituale, attraversando le tendenze espressioniste della generazione successiva, fino al 1918, anno della fine della prima guerra mondiale, ma anche della morte di Klimt, oltre che dello stesso Egon Schiele.

Oltre alle quaranta grandi opere esposte di Egon Schiele, come "Donna inginocchiata in abito rosso" (1910), "Moa" (1911), l'"Autoritratto con a l c h e - c h e n g i"

(1912), le "Case con bucato colorato" (1914), la "Donna accovacciata con foulard verde" (1914) o il "Nudo disteso" (1917), troviamo qui altri capolavori dell'Espressionismo austriaco, come l'"Autoritratto con una mano che sfiora la guancia di Oskar Kokoschka del 1918-1919, "Venere nella grotta" (1914) di Koloman Moser, il "Ritratto di Henryka Cohn (1908) di Richard Gestl, od ancora dello stesso Gestl l'"Autoritratto seminudo su fondo blu (1904-1905).

Schiele nasce nel 1890 a Tulln, nei pressi di Vienna, in un'epoca nella quale la capitale asburgica è un centro culturale fiorente e di forte richiamo. In quegli anni il clima artistico è animato dallo scontro di correnti di stampo opposto e dall'affermarsi di spinte innovative quali, prima fra tutte, la Secessione fondata nel

Egon Schiele, *Autoritratto con camicia a righe*, 1910
gesso nero, gouache su carta.

In alto: Egon Schiele, *Case con bucato colorato (periferia)*, 1914
olio su tela.





1897. Essa riconosce all'arte il ruolo di forza propulsiva, ma anche di forza re-dentrica del falso moralismo della società dominante. I contenuti simbolici, così come l'abbandono della prospettiva e la centralità della figura umana incastonata in uno spazio piatto, sono elementi tipici dell'arte secessionista, ripresi poi ed estremizzati dall'Espressionismo.

Al momento della fondazione della Secessione, Schiele è ancora un bambino già dotato e appassionato per il disegno. Più tardi, il suo stile ha già assorbito le innovazioni della nuova corrente artistica e in particolare di Klimt. Rapidamente, in Austria e più in particolare a Vienna, si sviluppano le controtendenze, ovvero le tendenze espressioniste da parte di giovani artisti "dissidenti", primi tra tutti Schiele, Kokoschka, Gerstl, appartenenti alla generazione successiva a quella di Klimt, Moll, Moser e di altri secessionisti. Tutto ciò accade mentre l'Impero Asburgico è in fase di declino. Proprio in questo periodo quando Freud scrive "L'Interpretazione dei sogni" interrogandosi sulle pulsioni e le paure umane, a Vienna forti spinte creatrici demoliscono i saldi principi delle maggiori arti. Dal punto di vista formale, il vincolo della linea netta e regolare tipico della Secessione viene soppiantato da un tratto più libero e sciolto. I giovani artisti hanno in comune il rifiuto della tradizione, l'uso di un se-

gno primitivo ed elementare, l'impiego antinaturalistico del colore, la tendenza alla deformazione e alla riduzione delle

forme a pure sagome, come nel caso di Albin Egger-Lienz, una pittura convulsa e corposa, come per Anton Kolig, di cui ►



Egon Schiele, *Nudo disteso*, 1917, olio su tela.

Max Oppenheimer, *Ritratto di Tilla Durieux*, 1912 circa, olio su tela.



lo spazio si annulla, le posture sono disarticolate e sgraziate tanto da rendere i corpi mutili e ridotti nelle parti anatomiche. Nei paesaggi rinnega la prospettiva. Solo più tardi, dopo la guerra, il suo stile diventa più realistico, ma lo studio dell'interiorità del soggetto non viene comunque mai meno. Il dato biografico dei singoli artisti gioca un ruolo fondamentale nella loro produzione. Dalla propria infanzia, con la morte del padre malato di depressione, passa alla vita condotta con l'amante Wally Neuzil, donna dai capelli rossi e dagli occhi verdi che compare in numerosi suoi disegni. La carriera di Egon Schiele viene stroncata da una morte prematura avvenuta nel 1918 a soli 28 anni, a seguito dell'epidemia di influenza spagnola, già contratta dalla moglie Edith in attesa del primo figlio, la quale soccombe il 28 ottobre, l'artista muore poco dopo il 31 ottobre. ■

Egon Schiele,
*Donna inginocchiata
in abito rosso*,
1910
gesso nero,
gouache su carta.



Anton Koling,
*Giovane seduto
(al mattino)*,
1919
olio su tela.

notiamo il "Giovane seduto (al mattino)", olio su tela del 1919. I suoi colori e le forme sono tipiche del Fauvismo e memori di Cézanne. L'attenzione degli espressionisti per l'auto rappresentazione e soggetti tratti dalla vita privata deriva da un forte individualismo. **Schiele**, come **Kokoschka** e **Gerstl**, mettono in luce la fisicità dei corpi che fanno da tramite verso l'interiorità dei personaggi rappresentati. I tre artisti indagano quindi sull'introspezione dell'Io partendo dalle espressioni e dai gesti. A partire dal 1910 l'attrazione di Schiele per la fisicità diventa predominante, anche grazie alla frequentazione con artisti di discipline che fanno del corpo umano il proprio strumento, come il mimo Erwin van Ose e la danzatrice esotica Moa. Come Freud, Schiele si addentra nell'animo umano. Prima di lui nessun altro artista ha ritratto le pulsioni più intime delle proprie modelle. La sua composizione tende verso l'essenzialità, il disegno è immediato,



**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:

- C/C Postale n° 10242238
- Credito Valtellinese – Agenzia n. 1
IBAN: IT87J0521611020000000051909
- Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86
- Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio
IBAN: IT95J0843011000000000220178

- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:

- Nome
- Cognome
- Via e numero
- Località
- Provincia
- CAP
- Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
- Data in cui è stato effettuato il versamento



Visita il nostro sito RINNOVATO: www.alpesagia.com

Luci nel tramonto

di Alessio Strambini

Lil sole abbacinante di inizio primavera faceva riverbero all'interno dell'abitacolo dell'auto. La macchina filava dritta lungo il rettilineo di asfalto, riscaldato dal tepore della giornata. La cittadina si stendeva immobile in quell'aria greve, come bloccata nella luce intensa del tardo pomeriggio di aprile. Christian teneva il volante con la mano destra, l'arto superiore teso faceva da ponte tra lo schienale e il largo disco di pelle. L'altro braccio era fuori dal finestrino, formando un angolo retto con l'intelaiatura della porta, il gomito nella parte inferiore e le dita che tamburellavano sul tetto; una sigaretta tra le labbra. La Marlboro appena accesa emetteva un rigagnolo di fumo azzurro, che zigzagando si arrampicava verso il soffitto dell'abitacolo. E l'auto correva sul rettilineo sospinta dal rombo regolare del motore, sovrastato dal suono che usciva dagli altoparlanti. L'aria immobile, i raggi del sole che tagliavano in obliquo l'atmosfera prima di sparire dietro il profilo della montagna regalavano alla città un aspetto particolare. La vallata si stendeva come all'inizio dell'avventura umana sulla Terra. L'unico elemento differente era la cittadina, questa costruita nel corso

dei secoli. L'auto entrò nella zona residenziale della cittadina: i gesti delle persone sembravano come rallentati nello strano pomeriggio. Sospeso in quell'atmosfera da quadri di De Chirico, per Christian fu facile lasciarsi trasportare verso pensieri metafisici. Quel giorno sembrava che l'universo, o magari solo questa piccola parte, funzionasse perfettamente. Non c'erano urla, non c'erano pianti, non c'erano liti, non c'erano guerre. Tutto era sospeso in quella atmosfera eterea da giorno senza tramonto.

“E se davvero il bene e il male non esistessero? Se fossero solo le nostre categorie mentali a influenzare le percezioni?” rifletté Christian, ormai perso in elevate speculazioni.

“In fondo dolore e sofferenza morali derivano dal nostro attaccamento alle persone. Se potessimo comprendere con una maggiore profondità magari il mondo ci apparirebbe sempre come questo pomeriggio, sospeso in una luce preternaturale”. Indifferenza, conoscenza reciproca, innamoramento o alleanza: il percorso non cambia sia per l'amore che per l'amicizia.

Così come non cambia il percorso inverso che dall'attaccamento porta

all'eccessivo attaccamento, ai conflitti e ad una nuova indifferenza. Tanto che molte persone si chiedono se sia opportuno sprecare energie per uscire da una neutralità e impegnarsi in una nuova avventura, insicuri dei risultati che porterà.

Lo sapeva bene Christian, al termine di una storia di due anni, e con il forte sospetto che lei, Giovanna, lo avesse anche tradito. Lo ha anche lasciato in maniera abbastanza bastarda: un giorno, con un sms, gli aveva detto che forse era meglio non vedersi più.

“In fondo la vita è possibile viverla pienamente anche senza accanto una persona, oppure prima o poi ci si lega comunque a qualcuno?”

Il dubbio si fece strada nella mente di Christian, ma non riuscì a tormentarlo, rapito com'era dagli obliqui giochi di luce del sole calante.

Dopo aver parcheggiato Christian scese dall'auto e, per una ripida salitella, si avviò su verso il centro, dove abitava con i genitori in una casa appena ristrutturata.

San Sebastiano, disegnato sulla santella in cima alla salita, non era mai stato così trafitto. L'ultima luce solare, che si rifletteva di sbieco sulla parete affrescata, si univa ai dardi nel

martoriare ancora di più la carne del Santo. Disegnati con maestria sull'altra parete della santella i tralci di uva sembravano veri, tanto erano simili a quelli presenti nel giardino di fronte. Tutto era come 2000 anni fa. I gesti lenti delle persone, le attività umane, il sentire della gente, tutto era come allora. Il nostro tempo si distingueva solo per i vestiti e la tecnologia che avevano operato qualche cambiamento. Gatti, in pose statuarie da divinità egizie, prendevano il sole all'interno delle cancellate di abitazioni private; le lucertole si arrampicavano sui massi dei muretti, ascoltando l'ultimo calore della giornata. Gli occhi degli animali, chiusi a fessura, lasciavano intravedere una sottile pupilla verticale che raccoglieva la luce ancora presente nell'atmosfera. Anziani, curvi sotto il peso della vita, lentamente scorrevano tra loro appoggiati ai muri delle case. Christian stava passando tra le vecchie abitazioni del centro storico. Costruzioni in pietra, le une attaccate alle altre trasudavano di antico e di vita in comune e stavano a destra e a sinistra della via lastricata in sampietrini. In tempi immemori, bambini dai piedi scalzi avevano corso tra questi vicoli, donne dai fazzoletti in testa avevano cucinato tra questi focolari, uomini dalle mani callose avevano bestemmiato tra queste mura. Appena entrato nell'appartamento Christian accese il cellulare, che non portava mai al lavoro, e si distese sul divano. Si mise a leggere un trattato sulla filosofia, regalatogli da un suo amico sacerdote e attese che la mamma gli preparasse la cena. Luisa, la figlia di sua sorella Antonietta, entrò sgambettando nella stanza. Correva veloce attorno al tavolo con i piedi fasciati in pregiate pantofoline rosse. Anche i vestiti erano all'ultimo grido, nonostante non avessero superato la taglia extra-small. La mamma in cucina stava cucinando un'insalata di riso e Christian avvertì un leggero senso di colpa pensando che se ne stava comodo sul divano, mentre lei si affaticava in cucina. Seduto composto con il libro in una mano, quella sera Christian non trovò nulla per cui bestemmiare. Lo schermo del cellulare, appoggiato

sullo schienale del divano, cominciò a lampeggiare. Il Samsung emise anche una leggera musicchetta, che raccolse l'attenzione di Luisa: era arrivato un sms.

"ciao Chris ...allora che fai stase ???? A me punta l'Acapulco ... dico che c'è un sacco di frecca ☺ ... fatti sentire!!!".

Aveva inutilmente sperato che fosse Giovanna, o una delle tipe che aveva conosciuto nell'ultima settimana, invece era "solo" Gianni, un amico di lunga data.

"Ciao bello, non so che dirti ... la voglia di uscire non è molta, magari me ne sto anche a casa. Ciao" Passarono circa dieci minuti e il telefonino lampeggiò di nuovo.

"e dai che a uscire un attimo magari ti tiri fuori un po'!!!": fu quello che trovò scritto facendo scorrere il display.

"Davvero non lo so ... ti dirò che non mi diverto molto ad uscire in questo periodo ... sai com'è ... cmq ti faccio sapere ... Ciao!": la risposta nei canonici 160 caratteri.

Effettivamente Christian usciva poco, dopo la rottura con Giovanna. Prima facevano sempre coppia fissa, anche perché lui non aveva mai avuto una vera compagnia.

Ma quella sera se la poteva permettere, in fondo lo avevano chiamato e Gianni aveva ragione: distrarsi un attimo non poteva che fargli bene e poi ... magari

all'Acapulco avrebbe incontrato qualche ragazza carina.

Assieme a Gianni quella sera c'era anche Daniel, un amico comune. Christian salì sulla Megane e i tre puntarono verso il locale notturno, che distava una quarantina di chilometri in direzione del capoluogo di provincia. Il venerdì sera prima di mezzanotte facevano ballo liscio e Gianni e Daniel, da autentici ruffiani, scendevano a vedere se c'era qualche tardona disponibile. Il parcheggio della discoteca splendeva nella luce dei fari alogeni. Un gatto spaventato fuggì veloce attraverso lo spiazzo, andandosi a rifugiare nei pressi di un'abitazione privata. I buttafuori, fermi come statue fuori dall'ingresso, controllavano gli avventori. Giovani, con l'energia della vita addosso, stavano appoggiati ai muri dell'ingresso. Ragazze in abiti succinti erano in fila al bar, in attesa di un drink, sentendosi un sacco di occhi addosso. I tre ordinarono da bere e si accesero una sigaretta. Christian fece il giro del locale e poi si buttò in pista a ballare. Corpi si agitavano a breve distanza l'uno dall'altro, occhi cercavano altri occhi attraverso il fumo ad effetto della discoteca. Christian guardò traverso le luci psichedeliche e la nebbia creata ad arte, ma non riuscì a trovare il volto della sua lei. ■





Varlin e padre Camillo erano amici

di Carlo Mola

Due avvenimenti, uno di notevole portata culturale e l'altro altrettanto notevole culturalmente ma denso di tristezza, ci hanno coinvolto in questi giorni. E sono anche legati fra loro. Uno è la recente **mostra dedicata a Willy Varlin** nelle sale della Galleria Credito Valtellinese e in quelle del Museo di Storia e Arte di Sondrio. "Di questo misconosciuto, protervo, sgangherato e, insieme, sublime maestro, uno dei pochi della sua generazione che abbia l'aria di passare indenne dai complicati tornanti delle mode; uno dei pochi che ha preso a dare il massimo di sé quando gli altri hanno cominciato da un pezzo a rallentare la corsa del loro treno" com'è stato scritto. E l'altro fatto è la **scomparsa di Padre Camillo De Piazz**: figura splendida di religioso e di uomo da ricordare e da far ricordare ai più.



Varlin, per noi valtellinesi era un vicino di casa perché nel 1963 l'artista si stabilì a Bondo, dopo aver sposato Franca Giovanoli di origine della Val Bregaglia. Il vero nome di Varlin era Guggenheim

ma il mercante d'arte parigino Leopold Zborowski, che fu uno dei primi a capire il singolare messaggio artistico a Zurigo, lo chiamò Varlin. Ed è, dopo la Svizzera, Parigi che dettò e fece sbocciare in Varlin le prime suggestioni poetiche, che poi diventeranno le regole per la sua interpretazione del mondo e della vita. Era la Francia dei primi anni 20, quella della grande tradizione post-cubista. A Parigi rimane undici anni. In quegli alberghi, che descrive con e senza cimici: rue Tournefort, rue Vaugirard, rue Bourgeois, rue St. Jacques, rue Vercingétorix. Ma anche Parigi poteva negli anni trenta diventare pericolosa, per via del nazismo e di certi movimenti che cominciavano a farsi strada anche in Francia. Meglio la Svizzera, assieme all'amatissima madre e alla gemella Erna. E poi comincia la fuga o, se si vuole Varlin errabondo, in Italia, Francia, Spagna in Scozia, infine in Marocco sempre alla ricerca di una verità profonda nel segno nel colore. Durante quegli anni espone al Kunstmuseum di Lucerna, poi la sua personale presso la Kunsthalle di Berna. Un notevole successo. Comincia ad essere compreso. Una pittura certo capace di cogliere le istanze più urgenti in un paese apparentemente

troppo "pulito" ma che ci ha dato artisti di grande dirompente capacità come Paul Klee e commediografi del livello di Max Frisch e Friedrich Dürrenmatt, che scrisse una stupenda orazione funebre in occasione della morte dell'artista avvenuta nel 1977.

Ma Varlin non è ancora stato completamente compreso.

Perché abbiamo unito il ricordo di Padre Camillo con quello di Varlin?

Perché Padre Camillo e Varlin erano amici e Camillo ne parlava spesso con gli artisti anche valtellinesi che frequentava e consigliava ed anche con noi. Il tramite dell'amicizia era anche quel grande intellettuale che fu Giovanni Testori che era il più intelligente estimatore di Varlin. Con Padre Camillo collaboravo ad una rivista che uscì per un certo periodo di tempo in Valle. "Società Valtellinese". Io da modesto collaboratore e lui che ci donava le sue profonde riflessioni che attendevamo con ansia e che firmava Oblomov.

Celebre personaggio del romanzo di Gonciarov col quale Padre Camillo voleva identificarsi. Ma non era vero perché non vi fu persona più attiva di lui nello spronare, nel suggerire, nello stimolare sulla retta strada. Poi il suo grande ascendente era non solo la profonda lettura delle Sacre Scritture ma una mente laica (non certo laicista!), rara in un ecclesiastico. Questo mi spronava letture rare e singolari. Era l'unico a conoscere le opere minori di Proust. Non soltanto "La Recherche" ma ad esempio "Les Plaisirs et les jours" o "Pastiches set Melanges". Così eravamo intenti a queste letture un po' preziose: "Como" e "Sansone agonista" di John Milton. E tante altre ... Qui dovremmo iniziare a parlare dei libri di Padre Camillo ma forse una semplice segnalazione sarebbe niente. Allora preferiamo terminare con una citazione da un altro libro letto con Padre Camillo. Un libro credo dimenticatissimo di Ernst Wiechert "Anni e Tempi".

"Per me non c'è ombra di dubbio che in un'epoca di decadenza anche la poesia debba pagare il suo scotto. Non già che scompaia; ma perché le diventa sempre più difficile assolvere la sua missione, e perché la sua voce fa più fatica di prima a farsi udire tra i clamori degli altoparlanti". ■

*Hommage
à Segantini*



*Giovanni Testori
col pullover ross*



Bondo nella neve



**Varlin a Sondrio.
Fino al
27 marzo 2010
Galleria
Credito Valtellinese,
Palazzo Sertoli.**

1917 - San Carlo.
Macellazione del
maiale sul retro di
casa Benfenati attigua
all'attuale Piazza.



assistere a quel rito barbaro sacrificale. All'alba di una mattinata di metà dicembre, quando la galaverna trasformava la campagna, le siepi, gli alberi e il grano in uno splendido paesaggio di fiaba, nella fattoria iniziavano i primi preparativi. Accendevamo un grande fuoco, sotto la "furnasela" all'aperto, sulla quale era collocato un grande calderone ricolmo di acqua, sotto il portico di casa si appendevano alle travi due robuste corde munite di uncini, sotto si preparava un mucchietto di cenere e a lato si preparava un tavolo sul quale venivano collocati coltelli di vario genere, tutti accuratamente affilati.

La povera vittima sapeva di dover morire, dicevano gli anziani. L'insolito di-

Alle nozze del... Ninon

di Giancarlo Ugatti

Un tempo le famiglie ferraresi erano solite invitare a pranzo i parenti e gli amici il giorno dell'uccisione del maiale; l'invito era per le "nozze del Ninon" anche se sarebbe più giusto dire al suo funerale. L'uccisione avveniva nelle campagne ed era considerato un sacrificio in cui la vittima veniva immolata per il benessere

del nucleo familiare.

Si faceva festa per dimenticare le privazioni, la fame, gli stenti patiti durante l'anno trascorso, era l'occasione per mangiare ... a quattro palmenti ed era una festa per tutti: giovani, anziani e bambini.

Noi ragazzini potevamo persino fare "fugarola" (non andare a scuola) per poter

giuno, la mancanza del pastone, il buon giorno della padrona, lo strano silenzio che avvolgeva la corte, quell'andirivieni furtivo, i bisbigli, la sveglia mattutina ... impaurivano l'animale che guardava attentamente tra le fessure della porta del "purzil" (porcile) questo strano ambiente che sentiva nemico ed ostile.

La "pladura", una lunga cassa di legno fatta a guisa di madia, dove il maiale doveva, una volta ucciso, essere scottato con acqua bollente, era pronta, per poi raschiarlo, dissetolarlo, pulirlo e renderlo liscio e bianco come la pelle di un bambino.

L'uscio del porcile veniva aperto da persone estranee che cercavano in tutti i modi di farlo uscire, ma lui esitava, aspettando invano la sua padrona: attorniato da sconosciuti cercava in tutti i modi di ritirarsi all'interno. Poi all'improvviso lo afferravano in malo modo per il codino e per le orecchie e lo trascinarono all'aperto: il suo grugnito allora si trasformava in un grido fortissimo che rimbombava per tutta la campagna circostante.

Se si fosse ammalato, l'avrebbero sicuramente curato, tutti pronti a lenire le sue sofferenze ... invece quegli scon-



**"... il maiale con le sue carni
e le sue manipolazioni
a cui queste si prestano,
ci fa sentire
tanti sapori diversi
quanti sono i giorni
dell'anno ..."**

(Artusi)

sciuti trasformati in bestie nemiche e feroci, spinte da una forza sovrumana si avventavano su di lui, povera vittima sacrificale.

Il capo gruppo, armato di una lunga baionetta, residuo bellico con un colpo sicuro gli spaccava il cuore, poi dalla rossa ferita iniziava ad uscire copiosamente il sangue. La ferita veniva subito turata con un punteruolo di legno che fermava all'istante la copiosa emorragia.

Mentre il povero "Ninon" che era stato curato e coccolato per un anno, con gli occhi torbidi urlava a squarciagola con le zampe che nell'agonia frullavano disperatamente nell'aria, tentando di fuggire, i partecipanti a questo rito pagano, cantavano sgangheratamente in coro: *"al fa i calzi t ..."*.

Il Ninon veniva appeso con la testa in giù agli uncini legati alle corde, la pancia grandissima, vuota, spalancata per mezzo di due grossi piolo appuntiti.

In quel silenzio, stonava una piccola ferita rossa sotto l'ascella della gamba sinistra e da strane righe rosse sulle reni, sull'inguine, sulle spalle, sul petto ... erano i segni lasciati in precedenza, quando l'avevano rigirato con le corde dentro la *pladura*, ricolma di acqua bollente per renderlo pulito e bianco, dopo che gli avevano strappato ... le unghie: i suoi occhi erano spalancati ed opachi. Anche la cottura del sangue, che era stato raccolto subito dopo l'uccisione, diventava una specie di rito, nessuno come mamma Novella riusciva a cottura finita, a trarre dal paiolo di rame quattro grandi "grumi", uguali e solidi.

Era un segreto che aveva acquisito dalla sua mamma e questa l'aveva acquisito dalla nonna; era una tradizione di famiglia che le donne si tramandavano da tempi remoti.

La cottura avveniva alla presenza di tutta la famiglia, l'esito però lasciava un senso di meraviglia e di mistero, almeno per me. Ho chiesto in giro ai miei amici, a chimici e fisici, senza ottenere una esauriente spiegazione.

Mia mamma soleva dire che forse nessun tecnico si era mai trovato a dover cuocere sangue di maiale.

Il giorno prima lei puliva con sale, aceto e cenere il grosso paiolo di rame che normalmente serviva per fare la polenta: lo lavava, lo asciugava e lo accarezzava per lungo tempo con le sue mani, poi con

l'ultimo tocco del suo grembiule bianco di bucato, gli dava l'ultimo ritocco ... era finalmente pronto per la cottura del sangue, che travasava da una grande ciotola di terracotta, smaltata all'interno di un color azzurro, aggiungendo sale grosso, un ramo fresco di rosmarino e per ultimo, una grossa chiave di ferro. Quando il fuoco del camino era pronto, appendeva il paiolo ad una grossa catena penzolante e cominciava a rimestare con al *"sgnadur"* (matterello), quello che si usa tutt'oggi nelle campagne per fare la polenta.

Il fuoco doveva continuamente lambire il paiolo e, per fare questo lei usava rami spino **"ad maclura"**, quello forte e tutoli di granoturco. Tutta la famiglia e anche noi bambini eravamo intorno seduti, o sulla *"birba"* o sulla *"rola"*... Regnava un silenzio solenne, rotto solamente dal gorgogliare del paiolo, in attesa del faticoso momento. Solo Mamma Novella lo intuiva, smetteva di mescolare e sotto voce recitava una preghiera: *"Il segno del dolore e della consolazione, dell'amore e dell'odio, dell'infamia e della Gloria, del sempre e del mai e, di tutte le condizioni della vita. Così, come di contraddizioni è fatto l'uomo e l'universo insieme"*.

Poi con al *"sgnadur"* tracciava una croce nel sangue bollente, lo toglieva e lasciava bollire e rapprendere.

Poi, scodellava sul tagliere, in precedenza preparato sul grande tavolo dal piano di marmo e, sorridendo, ammirava i quattro pezzi perfettamente uguali di sangue cotto.

Io ero curioso e la Mamma mi ha inse-

gnato e fatto vedere tante volte, ho imparato la formula ma non ho mai avuto il coraggio di eseguire il rito, pensando che era un compito riservato alle donne di famiglia.

Il giorno dopo il povero Ninon veniva squartato, decapitato e trasformato in salami, salsicce, prosciutti, pancette e ossa.

Veniva poi tutto appeso ancora gocciolante su pertiche attaccate al soffitto, per insaporirsi con il fumo del camino. Intanto tutt'intorno si erano preparati tavoli imbanditi con grosse polente gialle e tanti fiaschi di vino rosso.

Tutti alla fine partecipavano al grande banchetto, che si concludeva con canti e balli, felici che il povero Ninon avesse battuto il record del peso di quello che l'aveva preceduto l'anno prima.

La saga era terminata, i lavoranti, dopo aver nettato i loro arnesi, si erano avviati alle loro case, le donne finivano di pulire, il capo famiglia faceva ancora una piccola conta di tutto quel ben di Dio e, in cuor suo ringraziava il povero Ninon. La luna sorniona occhieggiava dall'alto mentre la galaverna aveva ricoperto il luogo dove si era svolto il *"sacrificio"*.

L'uscio aperto del porcile cigolava sospinto dalla fredda brezza notturna: nel piccolo antro era rimasta solo un po' di paglia e nell' *"aibi"* (truogolo) un po' di broda ... a ricordare la vittima che per più di trecentosessanta giorni aveva vissuto accudito e coccolato, felice delle carezze della sua padrona, degli schiamazzi che lo attorniavano e del canto degli animali della corte. ■



Non si può non sottolineare l'ipocrisia intrinseca: perché il gatto no e il coniglio sì? Perché il cane no e il capriolo sì? Perché cane e gatto sono animali d'affezione, il che significa che noi abbiamo deciso che non sono più "animali" in senso stretto, ma "animali un po' più umani" visto che non stanno in una stalla, ma in casa nostra. E gli altri animali devono scontare qualche peccato originale ... chi ha deciso, e in base a quale legge divina, quali sono gli animali che si possono mangiare, e quelli che sono sacri?

Ho avuto modo recentemente di essere a tavola con **Beppe Bigazzi**: confesso che mi stava sulle palle vedendolo in tv, ed ero prevenuto. Dal vivo è più "umano". Ora lo accusano di aver sottolineato la bontà della carne del gatto.



Si difende: "Ho detto altre cose, ho ricordato che negli anni Trenta e Quaranta ho mangiato la carne del gatto come tante altre persone. E' una cosa che è accaduta tanti anni fa e non me ne vergogno. Sono cose che oggi non si possono capire".

Sono solidale con lui

Ho mangiato anch'io carne di gatto, confesso, e per giunta di un gatto che conoscevo! Il poveraccio fu ucciso proditoriamente non si sa come.

Eravamo alla metà degli anni cinquanta del secolo scorso o giù di lì. Il ricordo della guerra e delle sue conseguenze non era stato ancora rimosso ed il cosiddetto "miracolo economico" era ancora dietro l'angolo.

Uno strano invito ad una cena a base di gatto attendeva il sottoscritto (allora bambino) con papà, mamma e fratellini.

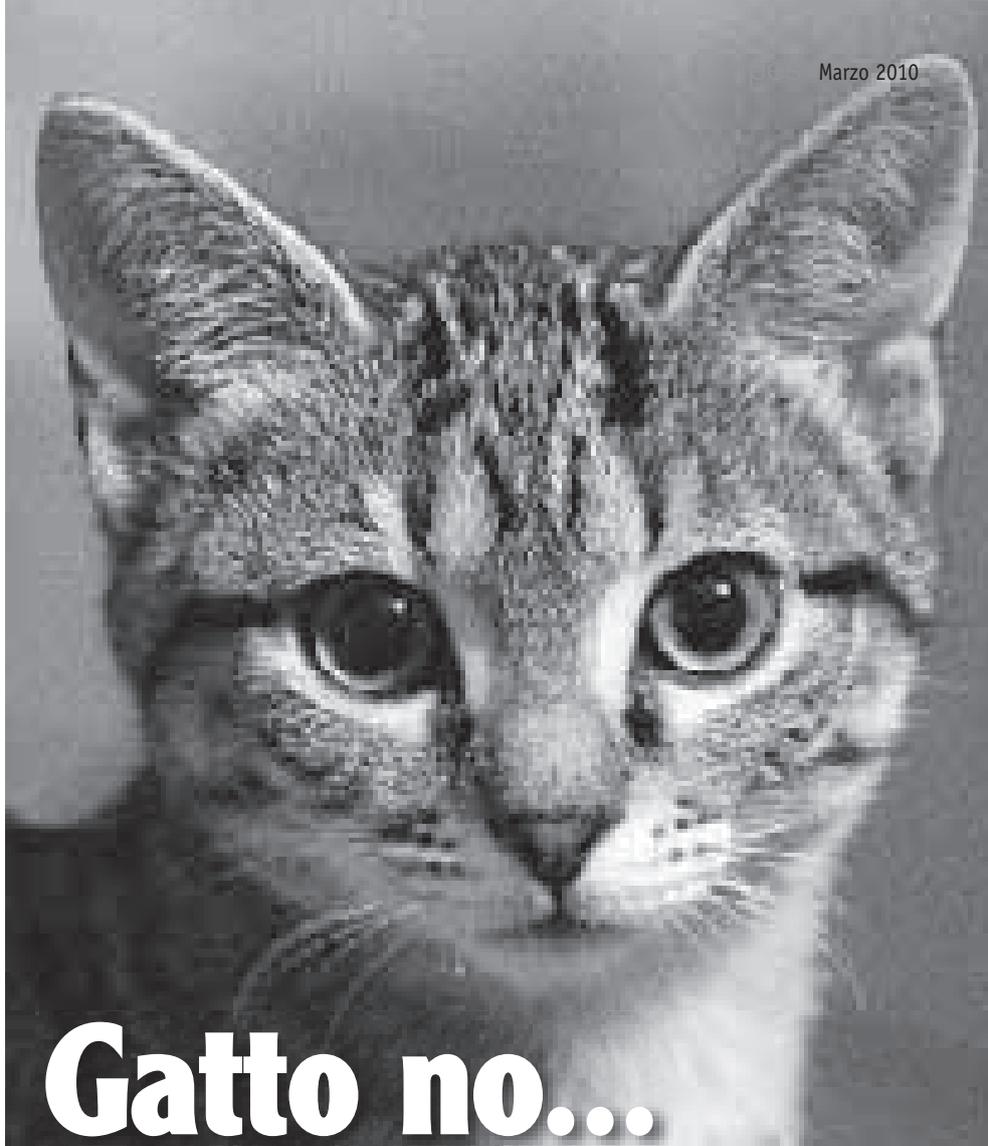
L'aspettativa andava aumentando di pari passo con una serie di remore morali e con un sottofondo di tristezza per il tragico destino della povera bestiola. Cosa sarebbe successo? Finalmente tutti a tavola davanti al camino, e con la polenta... ecco... il gatto cotto con maestria.

Ci siamo guardati in faccia a denti lunghi... poi: "buon appetito"...

Quello che era il gatto sarebbe potuto essere un coniglietto o qualcosa di simile...

L'anfitrione era un vecchio parroco valtelinese, amico di famiglia, ora defunto, la cuoca era la di lui perpetua che evidentemente qualche gatto in pentola lo aveva già messo!

Pier Luigi Tremonti



Gatto no...



coniglio sì...

questo è il dilemma!

**Una volta
la “economia domestica”
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po’ troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C’è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po’ di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c’è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.



Charlotte di pandoro, mele e pere

gr 300 mele
gr 50 zucchero
gr 200 avanzo di pandoro
(o panettone)
gr. 50 burro
gr 30 uvetta sultanina
½ bicchiere di vino bianco
1 pera
1 limone
3 cucchiari Rhum.



Tagliare le mele e la pera a fettine sottili e metterle in un tegame con lo zucchero, la scorza di limone tagliata sottile e il vino. Far cuocere senza mescolare: mele e pere devono risultare morbide e asciutte.

Nel frattempo ammolare l’uvetta in acqua tiepida, poi scolarla e farla aromatizzare nei 3 cucchiari di Rhum.

Tagliare il pandoro a fette sottili.

Imburrare uno stampo da soufflé e rivestirlo con le fette di pandoro.

Unire alle mele e pere fredde l’uvetta imbevuta di Rhum (si può unire anche un cucchiaino di pinoli se piacciono).

Versare il composto di frutta nello stampo e ricoprirlo con altre fette di pandoro.

Scaldare il forno a 180° C e cuocere la charlotte per circa 1 ora.



Ifari marini, si sa, sono antiche torri luminose che segnalano ai naviganti la rotta costiera e sono visibili da un ampio orizzonte.

Collocati in posizione visibile o elevata, i fari sono riferimento luminoso di forte intensità nella notte, anche a decine di km di distanza.

La denominazione è derivata dal nome Pharos dell'isoletta presso Alessandria d'Egitto dove, durante il regno di Tolomeo II (283-246 a.C.), Sostrato di Cnido ideò una torre leggendaria alta 120 metri, sulla cui sommità si teneva acceso in ore notturne un grande fuoco, riflesso da specchi metallici. Un terremoto la distrusse nel XIV secolo. La torre di Alessandria fu modello per infiniti altri fari come la celebre torre di Ostia eretta nel 50 d.C. o la Lanterna di Genova, costruita nel 1139, alta 118 metri, ricostruita nel 1584 e tuttora esistente.

Dopo i primi sistemi di fuochi con legna solo nel settecento si sperimentarono fiamme con sego, con lampade ad olio o col gas di carbone, fino alle utilizzazioni di vapori di petrolio, di acetilene e infine l'elettricità, sistema

ancor oggi diffuso.

Si è perfezionata sempre più l'ottica dell'apparato luminoso, cioè i mezzi per concentrare i raggi luminosi potenziandoli, prima con riflettori parabolici rotanti, poi, già nel 1822, con sistemi lenticolari del fisico francese Augustin Fresnel successivamente perfezionati con moderni anelli di prismi catadiottrici a tamburo rotante, che concentrano i raggi luminosi orizzontali.

In passato l'accesso all'interno del faro fino all'elevato apparato luminoso era vietato agli estranei, favorendo a creare un'atmosfera di fascino e di mistero su queste particolari strutture in luoghi isolati.

Solo il guardiano, addetto al funzionamento, gestiva la struttura e la abitava solo o con la famiglia. Una vita spesso di solitudine sospesa tra terra e mare, con l'impegno quotidiano del funzionamento del sistema ottico di notte, secondo modalità ben definite e la responsabilità di escludere ogni possibilità di equivoci. Completa simbiosi dove lavoro e abitazione si abbracciano. Esistono ancora i faristi nei luoghi dove l'odierna tecnologia non è arrivata,

dove il faro non ha perso la sua forza storica per rendere sicura la rotta dei naviganti. Ora nei luoghi più antropizzati il guardiano del faro non esiste più, tutto l'apparato luminoso è automatizzato e potenti lampade a 1000 watt, riflesse dal sistema speculare, inviano la luce molto lontano. Ora esistono comandi centralizzati che organizzano a distanza e controllano tutto il funzionamento di un ampio sistema di più fari. Ultimo orientamento degli amanti del mare e di una vacanza particolare è alloggiare nei fari dove si offre ospitalità come bed & breakfast di charme. I faristi, affezionati al proprio faro, lo gestiscono come alloggio e museo di se stesso. Varcato l'ingresso, a piano terra esistono i serbatoi d'acqua potabile. Risalendo la lunga scala elicoidale si incontrano magazzini, alloggi, saletta, cucina e in cima, oltre il locale di guardia, si accede alla lanterna luminosa. Si esce sulla vertiginosa terrazza circolare panoramica, dove la vista è aerea, ampia, spazia sul mare e sull'entroterra a perdita d'occhio. Tra i tanti fari cito solo alcuni europei tra i più suggestivi. Sull'Adriatico, in Croazia, a due ore

Charme dei fari

Faro di Palagruza

di Ermanno Sagliani





Faro della Garoupe

di motoscafo da Korcula in Dalmazia, e raggiungibile solo via mare, la rocciosa isola di **Palagruza** custodisce un piccolo faro arroccato sul tetto di un'ampia casa a strapiombo sul mare, raggiungibile a piedi lungo una interminabile scalinata, simile a una piccola muraglia cinese. Il francese Henry Epoulite costruì nel 1875 la lanterna a quota 100 m. sul mare. La casa dispone di due appartamentoini per 4 persone in affitto. Niente altro, in una dimensione di spaesamento, fuori dal mondo.

A Palagruza risulterebbe esser approdato Diomede, con Ulisse. Unici contatti col guardiano del faro e i pescatori. Il faro è costruito con pietra candida di Brac, la stessa della Casa Bianca di Washington. Una piccola raccolta archeologica da scavi nella macchia mediterranea mostra reperti di ceramica ateniese. (www.adriatica.net).



Faro di Harlingen



Faro di Rua Reidh

Numerosi e infiniti sono i fari affacciati al Mediterraneo. Nella Provenza francese significativo è il **faro della Garoupe** nei pressi del Santuario della Madonna omonima, con decine di ex voto lasciati da marinai e navigatori. Nei Paesi Bassi nel golfo Waddensee, dove salpavano i vascelli della Compagnia delle Indie per Cina, India, Indonesia sulla rotta delle spezie, da secoli si innalza il **faro di Harlingen**. La costruzione della Grande Diga nel 1930, a protezione delle inondazioni del mare del Nord, decretò la fine dei traffici di imbarcazioni per la pesca delle aringhe.

Dopo 70 anni, nel 1998, l'ultimo guardiano spense la lanterna del faro. Oggi la torre e i suoi tre piani ospitano i

turisti assistiti dalla moglie dell'ex farista, godendo il belvedere sulle dune di sabbia delle isole Risoni. Le offerte di ospitalità sono numerose, infinite.

A **Rua Reidh**, in Scozia, nel 1853 fu proposta l'edificazione di un faro nell'estremo nord occidentale della penisola Gairloch. Fu costruito nel 1908 su disegno di David Alan Stevenson, uno di quegli Stevenson ingegneri di Edimburgo. Robert Louis, autore de "L'Isola del tesoro", fu l'unico a non seguire le tracce paterne ed era cugino di David Alan. Rua Reidh in gaelico

significa "punta ammorbidita".

Il faro, alto 37 metri, con 87 gradini, era dotato di segnale sonoro in caso di nebbie ed è stato automatizzato dal 1986 continuando a funzionare con flash di luce. La casa attigua ospita 8 camere, un soggiorno e una grande cucina dove si pranza tutti insieme.

Due donne gestiscono il b&b: Fran Cree e Chris Barret. Si possono fare gite nella penisola di Gairloch e nelle isole Ebridi. Chi sfida le onde del mare ha bisogno di sapere che sulla sua rotta vigila sempre il fascio di luce della lanterna di Rua Reidh. Per chi non ama il chiasso, la folla e preferisce il contatto stretto con la natura, il mare e la sua gente è un'esperienza da provare, carica di suggestione. ■



Enrico Borghetti, *l'uomo che vive con "due cuori"*

di Paolo Pirruccio

Questo testo, breve ed incisivo, di Romano Guardini, scomparso nel 1968, filosofo e teologo, ben si adatta a scoprire la forte personalità di **Enrico Borghetti** di Premana (Lecco) che nella malattia continua a rinviare lo stato d'animo con perspicacia e determinazione. **E' l'uomo, unico in Italia che vive con due cuori (il suo e quello del trapianto).**

Di questa sua particolarità ne parla con orgoglio: **"Più volte vicino alla morte sono riuscito a riabilitarmi alla vita".**

Vive nella sua accogliente abitazione in Premana (LC), assistito dalla moglie Augusta, ove mi accoglie con calore umano consolidato da vecchia amicizia. Nel dialogo non lascia trasparire segni di sofferenza anche se, la contestualità della stagione invernale lo costringe ad un maggior riguardo in quanto, **"Non posso permettermi di prendere un'influenza la quale aggraverebbe il mio stato di salute".**

Come è iniziato il dramma della sua vita?

Tutto ebbe inizio nel 1990 quando, all'età di 60 anni, ho deciso di intraprendere insieme a mia moglie un altro viaggio intorno al mondo, uno dei tanti, visto che negli anni abbiamo realizzato numerosi viaggi tanto da visitare i continenti del mondo per ben due volte. Decido per scrupolo di fare un check-up, anche se non avevo mai riscontrato, negli anni, alcun disturbo. Una vita trascorsa presso la mia azienda artigianale di Premana nella quale producevo forbici di alta qualità, il tempo libero l'ho dedicato

alla famiglia ed all'attività sportiva: footing e sci anche ad alta quota. A conclusione degli esami clinici il medico mi dice: Sa che lei sta male ... Com'è possibile ... io sto benone. Lei

ha la coronaria sinistra completamente chiusa. Non soddisfatto della diagnosi di questo medico, decido di interpellare un altro specialista che, purtroppo, conferma la diagnosi. Non le manca il respiro? mi chiese. Sì, rispondo, ma solo quando sono seduto sul divano di casa e non quando vado a sciare. Lo specialista chiede com'è possibile?

... Intanto continuo a sostenere l'abituale ritmo di vita. Solo nel gennaio del 2002 mi sottoposi a vari esami:

coronarografia, cateterismo ed altri accertamenti presso l'Ospedale di Bergamo. Gli esami si resero necessari in quanto nel dicembre 2001 avevo avvertito i primi sintomi di scompenso cardiaco. I medici che mi ebbero in cura dissero che ero un caso raro, quasi un extraterrestre, un marziano. Fui messo in lista per il trapianto del cuore. Nei convegni di cardiologia quando i medici espongono il mio caso e riferivano che ho condotto una vita normale fino al gennaio del 2004 in quanto continuavo a praticare lo sci e fondo non mi credevano. Nel 2004 ebbi modo di riscontrare altri segnali di malessere. Mi trovavo a sciare al piano delle Betulle, in Casargo, quando avvertii un forte dolore alle gambe ... come dei crampi. Trasportato d'urgenza presso l'Ospedale di Lecco, i medici riscontarono che si trattava di un embolo. Dopo l'operazione ripresi la vita quasi con normalità. Alla fine del 2005 mi recai dal prof. Viganò, cardiologo presso l'Ospedale di Pavia. Fui sottoposto

a esami da sforzo: ho pedalato per ben 25 minuti senza fermarmi. Com'è possibile? rileva il medico. Come fa a stare in vita questo paziente quando in una situazione normale entrano in circolo nell'organismo umano circa sette litri di sangue mentre in lui ne circola solo uno? Fui messo in lista di **trapianto urgente etero topico (innestare un cuore nuovo senza togliere quello ammalato)**. Nel gennaio 2008 mi sottoposi all'operazione dell'innesto del nuovo muscolo cardiaco (un cuore di donna). I due cuori, aiutati da un pace-maker si misero in funzione. Il decorso postoperatorio fu complicato da una infezione da "pseudomonas", un batterio che generalmente conduce alla morte un fisico privo di difese ... fortunatamente anche lui fu debellato.

Fui poi trasferito presso una clinica di riabilitazione a Montescano. Nel postoperatorio fui sottoposto ad intensa terapia farmacologica antirigetto che mi tolse l'appetito e le forze. Riuscii a superare tutte le difficoltà grazie alla mia forza d'animo e ad una buona dose di fortuna. In simili frangenti è bene anche affidarsi alla preghiera!

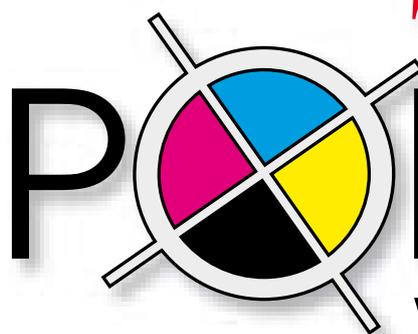
Enrico, l'uomo dai due cuori, continua a vivere nella "sua" Premana.

La sua storia è come il racconto di un libro pieno di dolore, ma senza disperazione. Il suo stato fisico dimostra che la scienza medica, la professionalità dei suoi operatori, l'innovazione della medicina continua ad essere a servizio dell'uomo. Le ricerche mediche, sempre più all'avanguardia, permettono oggi di adempiere la funzionalità di due muscoli cardiaci, in piena sintonia, anche se sono aiutati dal pace-macker. Il forte temperamento di Enrico continua ad essere messo alla prova in quanto, con l'avanzare dell'età, ha subito anche la perdita parziale dell'udito e della vista. Il forte temperamento di Enrico non si lascia invadere da quest'altre privazioni e ribadisce che "la vita anche nella sofferenza è sempre un dono di Dio". ■

"Ci sono due modi di venir incontro alle tribolazioni umane. Uno consiste nel lenire i dolori ed eliminare le cause immediate dei guai, l'altro non è così evidente, ma è ancora più importante e consiste nell'aiutare l'uomo affinché conservi nelle sue tribolazioni, la visione della vita nella sua totalità, il sentimento di ciò che è essenziale, il senso delle distinzioni assolute, e superi con tale animo quanto gli accade. Per quanto importante possa essere il primo modo, se contraddice il secondo si trasforma in danno".

GRAFICA

STAMPA



Tipolitografia

POLARIS

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

info@litopolaris.it



A Sondrio nella Collegiata:

Messa celebrata nel rito bizantino-slavo

Foto di Luca Gianatti

di Giovanni Lugaresi

**Trasmessa in diretta
tv su Rete 4**

Domenica 24 gennaio dell'Anno del Signore 2010, ho avuto una inaspettata gioia. Come tu sai, ogni domenica su Rete4 c'è un momento religioso: l'emittente Mediaset si collega con una chiesa italiana e trasmette la celebrazione della messa.

Bene, facendo zapping col telecomando mi sono imbattuto in Sondrio. Dalla Chiesa della Collegiata intitolata ai santi Gervasio e Protasio, ecco la messa celebrata nel rito bizantino-slavo. Una cosa grandiosa, che veramente faceva percepire il senso del sacro, il senso del sacrificio della croce che si rinnova sull'altare.

Un coro affiatatissimo e diretto in maniera eccellente ha eseguito brani antichi: vuoi in italiano vuoi in greco e slavo (così mi è parso). Ma al di là delle parole, apparse sul teleschermo a mo' di didascalia, era quella musica a staccarci un po' da questa nostra povera terrestrità e ad elevare lo spirito.

Una liturgia di assoluta dignità: voglio dire degna di Colui che viene celebrato nella messa, Nostro Signore.

Lectures, gesti, movimenti precisi ma non freddi, coinvolgenti per chi, come me, abbia il concetto che il celebrante non deve fare uno show, non deve essere ... creativo ma deve rispettare le 'regole' senza aggiungere alcunché di suo!

La celebrazione della messa non è una recita teatrale, no?

Ancora: il sacerdote con splendidi paramenti sacri ha tenuto un'omelia breve ma ricca di contenuti parlando del Vangelo del giorno: il fariseo e il pubblicano nel tempio, in ordine a quella umiltà della quale oggi i nostri preti parlano sempre meno - forse perché molti di loro l'umiltà la praticano poco o punto, pieni di orgoglio!

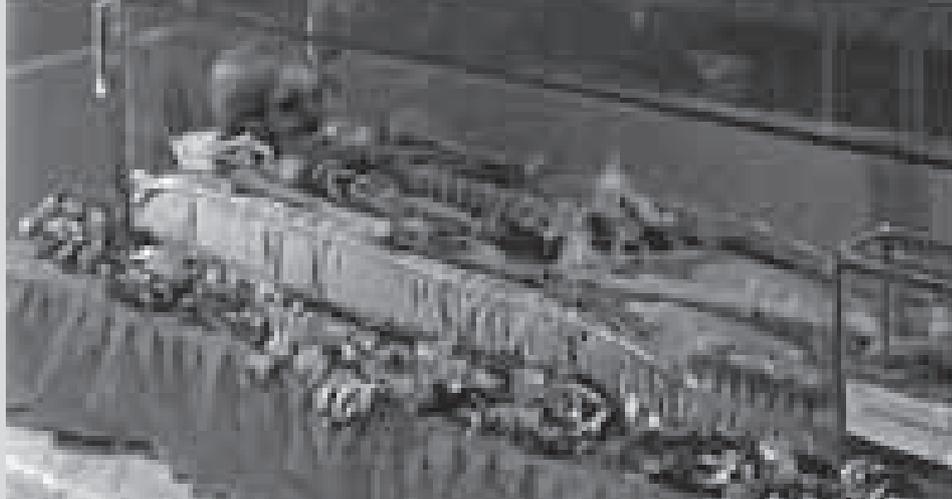
Dopo l'omelia sono dovuto uscire per andare ad una delle messe parrocchiali della domenica alla quale con mia moglie di solito vado e la delusione nel raffronto è stata cocente. A partire dai canti, per non parlare del resto.

Cosa voglio dire alla fine?

E Sondrio e la Chiesa della Collegiata col suo rito bizantino-slavo che fa sentire la profondità da un lato e l'altezza dall'altro, di una liturgia. ■

Dal 18 al 25 gennaio scorsi si è tenuta la "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", che si collega al ricordo della Conferenza Missionaria Internazionale di Edimburgo, riconosciuta come l'inizio ufficiale del Movimento Ecumenico Contemporaneo. L'urgenza di una evangelizzazione credibile aveva spinto in seguito **Giovanni Paolo II**, nell'enciclica "Ut unum sint", a sottolineare: "E' evidente che la divisione dei cristiani è in contraddizione con la Verità che essi hanno la missione di diffondere, e dunque essa ferisce gravemente la loro testimonianza ... Come annunciare il Vangelo della riconciliazione senza al contempo impegnarsi ad operare per la riconciliazione dei cristiani?".

Oltre quindicimila pellegrini da tutto il mondo nella prima giornata di ostensione delle spoglie del santo predicatore trent'anni dopo l'ultima ricognizione canonica avvenuta nel gennaio 1981. In coda da prima dell'alba fino a sera quando, poco dopo le 20, la basilica pontificia di Sant'Antonio ha chiuso. Una giornata lunga ed emozionante ha accomunato i pellegrini, l'ostensione delle spoglie del santo e la lunga coda incessante da mattina a sera, come a dimostrare che per ottenere grazie speciali, qualche penitenza la si può fare. Sant'Antonio è festeggiato dalla Chiesa Cattolica il 13 giugno, è patrono del Portogallo, del Brasile e della città di Beaumont, in Texas. In Italia è patrono



di diverse località.

Ma chi è Sant'Antonio e perché le sue spoglie attirano così tanti fedeli? Sebbene "il Santo" venga comunemente chiamato "Sant'Antonio da Padova", egli era nato e cresciuto nel Portogallo. Il suo nome viene affiancato alla città di Padova perché qui ha avuto luogo la

sua attività più significativa. Tra l'altro è usanza che i frati prendano il nome di provenienza dal convento a cui appartengono, quindi in questo senso è corretto riferirsi a Sant'Antonio di Padova (nel senso di appartenenza) ma non da Padova. Soltanto in Portogallo egli è chiamato comunemente Santo Antonio ►

Lunedì 15 Febbraio 2010

Sant'Antonio da Padova

erano in 15mila all'ostensione nel primo giorno!

di Annarita Acquistapace





de Lisboa, ovvero "Sant'Antonio da Lisboa", sua città natale. Sant'Antonio di Padova (Lisbona, 15 agosto 1195 - Padova, 13 giugno 1231), è stato un francescano portoghese, canonizzato dalla Chiesa cattolica e poi proclamato Dottore della Chiesa. Monaco agostiniano a Coimbra dal 1210, poi dal 1220 frate francescano.

Viaggiò molto, vivendo prima in Portogallo quindi in Italia ed in Francia. Nel 1221 si recò ad Assisi, dove vide di persona San Francesco d'Assisi. Dotato di grande umiltà ma anche grande sapienza e cultura, per le sue doti di predicatore fu incaricato dell'insegnamento della teologia e inviato per questo dallo stesso San Francesco a contrastare la diffusione dell'eresia catara in Francia. Fu poi trasferito a Bologna e quindi a Padova. Morì all'età di soli 36 anni. È considerato un grande santo. Di lui si narrano grandi prodigi miracolosi che facilitarono la sua rapida canonizzazione e la diffusione mondiale della sua devozione.

Gli anni in cui visse Antonio di Padova si collocano nel cuore del Medioevo. Tutta l'Europa era scossa da profondi cambiamenti: la nascita della società urbana e dei Comuni; l'aumento della produzione agricola e la maggior mobilità delle persone con la ripresa di ampi commerci. Artigiani e commercianti,

notai e medici, mercanti e banchieri iniziavano a dar vita ad una nuova classe sociale: la borghesia, che andava ad aggiungersi ai cavalieri, al clero e ai nobili. In questo quadro di grandi cambiamenti, la Chiesa visse mutamenti significativi. Il fiorire delle Cattedrali, monumento tipico della città che rinasceva. L'epoca delle Crociate. L'epoca dei papi Innocenzo III e suo nipote Gregorio IX, difensori del potere papale; entrambi avvertirono l'esigenza di rinnovare anche le istituzioni ecclesiastiche. Questo impeto di rinnovamento spirituale si espresse nella nascita di alcuni ordini religiosi sia contemplativi cistercensi sia più inseriti nella realtà sociale, come i cosiddetti Ordini mendicanti: francescani e domenicani.

Le cronache riferite a quegli anni riportano come Antonio sapesse far convivere grande rigore e dolcezza d'animo. Riporta la Benignitas: «Resse con lode per più anni il servizio dei frati, e sebbene per eloquenza e dottrina si può dire superasse ogni uomo d'Italia, tuttavia nell'ufficio di prelado si mostrava cortese in modo mirabile e governava i suoi frati con clemenza e benignità». Giovanni Rigauld, suo biografo francese, dirà che nonostante la carica di Guardiano: «non sembrava affatto superiore, ma compagno dei frati; voleva essere considerato uno di loro, anzi inferiore a tutti. Quando era in viaggio, lasciava la

precedenza al suo compagno ... E pensando che Cristo lavò i piedi ai suoi discepoli, lavava anche lui i piedi ai frati e si adoperava a tenere puliti gli utensili della cucina».

Antonio stesso nei sermoni scrisse: «La vita del prelado deve splendere d'intima purezza, dev'essere pacifica con i sudditi, che il superiore ha da riconciliare con Dio e tra loro; modesta, cioè di costumi irreprensibili; colma di bontà verso i bisognosi. Invero, i beni di cui egli dispone, fatta eccezione del necessario, appartengono ai poveri, e se non li dona generosamente è un rapinatore, e come rapinatore sarà giudicato. Deve governare senza doppiezza, cioè senza parzialità, e caricare sé stesso della penitenza che toccherebbe agli altri... Inargentino i prelati le loro parole con l'umiltà di Cristo, comandando con benignità e affabilità, con previdenza e comprensione. Ché non nel vento gagliardo, non nel sussulto del terremoto, non nell'incendio è il Signore, ma nel sussurro di una brezza soave ivi è il Signore».

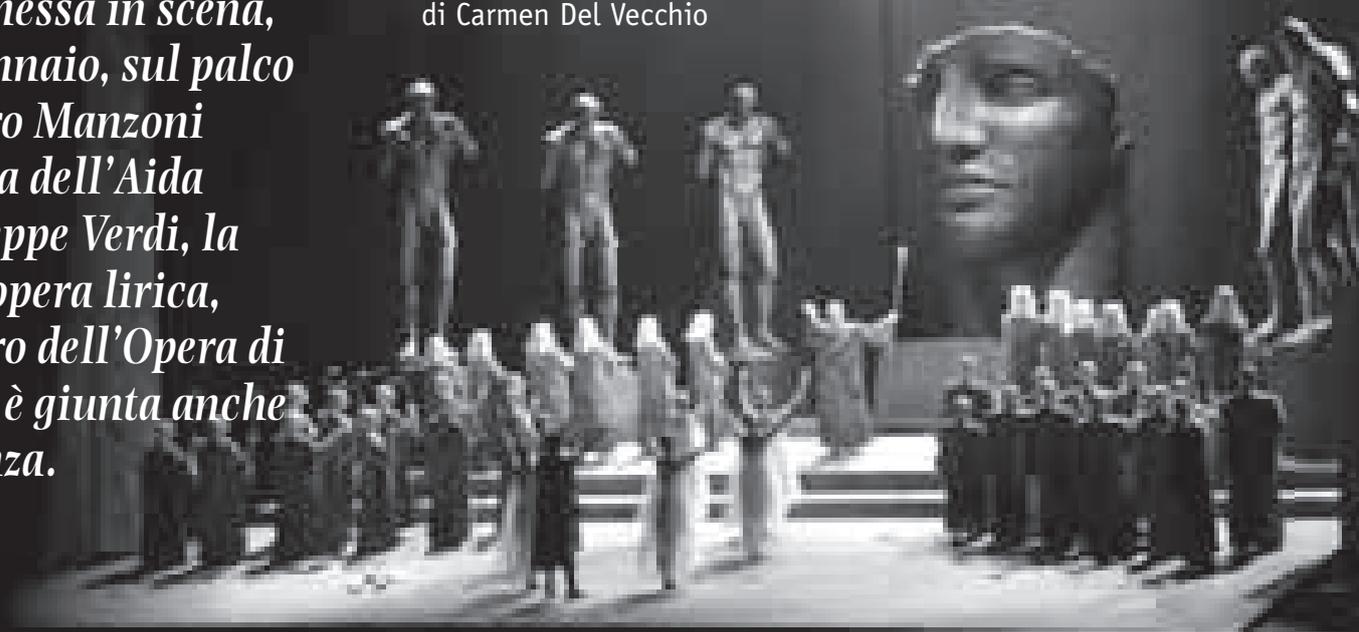
In un'altra predicazione scrisse: «Assai più vi piaccia essere amati che temuti. L'amore rende dolci le cose aspre e leggere le cose pesanti; il timore, invece, rende insopportabili anche le cose più lievi».

Sant'Antonio: la sua parola è rimasta nel tempo, come resta tutto ciò che è vero dunque verità, a noi la chance di porre attenzione e risvegliarci a questi insegnamenti. ■

L'Aida di Giuseppe Verdi

di Carmen Del Vecchio

Con la messa in scena, il 22 gennaio, sul palco del teatro Manzoni di Monza dell'Aida di Giuseppe Verdi, la grande opera lirica, dal teatro dell'Opera di Milano, è giunta anche in Brianza.



L'allestimento, firmato da Mario Riccardo Migliara, con la presentazione di un'Aida multimediale, pur allontanandosi dalla tradizione, ha comunque reso in pieno la grande opera che debuttò trionfalmente nel 1871.

Una serata emozionante, dove ambientazione, personaggi e storia dell'antico Egitto sono stati magistralmente vicini allo spettatore, grazie ad un accorgimento particolare: un'operazione di Project visual, in cui l'onirico, svilup-

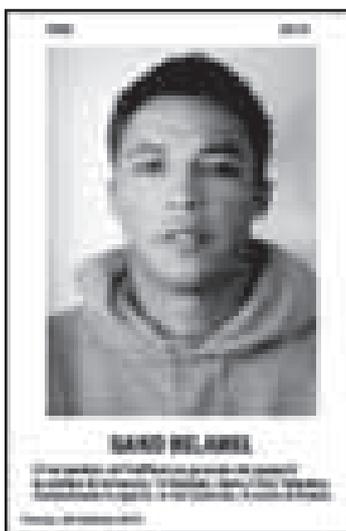
pandosi attraverso una proiezione continua, ha trasportato il protagonista all'interno dell'azione video, garantendo allo spettatore una percezione totale del dramma lirico.

La regia, sfruttando il canale visivo, ha creato una visione più diretta e immediata, rendendo l'opera accessibile ad un pubblico eterogeneo, anche quello da sempre escluso dai templi dorati della lirica.

Nell'Aida "multimediale" il regista Migliara è riuscito, con semplicità, ad

accompagnare anche lo spettatore meno preparato all'ascolto operistico. Oltre all'evocatività delle immagini, dei costumi e della scenografia, che hanno garantito la maestosità dell'opera, anche l'orchestra ha reso l'atmosfera pienamente suggestiva con l'evolversi delle vicende di Aida.

Questo è stato uno dei tanti appuntamenti, presenti nella rassegna teatrale del Manzoni, che offre altre produzioni di primo piano, anche di generi diversi, nella rassegna teatrale 2009-2010. ■



Il necrologio de La Nuova Ferrara

Morto nell'indifferenza generale Un grande necrologio "provocatorio" sulla prima pagina del quotidiano 'la Nuova Ferrara', dedicato a Sahid Belamel, straniero e clandestino, morto dal freddo a San Valentino dopo essere stato per molte ore nudo e ferito ai bordi di una strada senza che nessuno lo soccorresse. Voluta dal direttore Paolo Boldrini per scuotere la città su tanta indifferenza.

Ha scosso la coscienza della città il grande necrologio pubblicato sulla prima pagina della "Nuova Ferrara" dedicato a Sahid Belamel, straniero e clandestino, morto per il freddo la mattina di San Valentino dopo essere stato per molte ore nudo e ferito ai bordi di una strada senza che nessuno lo soccorresse. Il necrologio che ricorda lo sconcertante episodio ha fatto sobbalzare molti ferraresi che hanno inviato al giornale riflessioni e interventi sul caso del giovane magrebino morto perchè nessuno ha chiamato i soccorsi.

«Sono amareggiato dall'indifferenza dei miei concittadini» scrive un ragazzo ferrarese che vive in una grande città europea.

«Se l'intolleranza nei confronti degli immigrati - scrive un'altra lettrice - è salita a livelli inconcepibili, è perché sono state alimentate ad arte le paure inconsce della popolazione che si sente autorizzata ad esternare i pensieri più biechi e sempre più spesso dalle parole ai fatti».

Il cognome non si può scegliere... e neppure il nome!

di Arcangelo Tartaro

Gli elenchi degli uffici di anagrafe dei comuni e gli elenchi telefonici sono una vera miniera di bizzarre combinazioni: scorrendo le pagine si scopre di tutto.

I cognomi italiani collegati ai nomi ed alle professioni spesso sono involontariamente divertenti.

Il cognome non si può scegliere e neppure il nome: il primo ce lo ritroviamo ed il secondo è scelto dai genitori.

Anche la professione spesso non è una libera scelta ... e allora capita che il tris, nome, cognome e professione è tale da segnare una vita.

Carmelo Erotico ... che onora

il suo emblematico cognome gestendo nientemeno che un sexy shop.

Bizzarri sono gli accoppiamenti con la morte: il signor Mori Remo, l'impresario di pompe funebri Felice Malattia con sede in via Pasquale Massacra ed il suo collega signor Mortale, esiste anche l'impresa Fratelli Paternostro.

La signora Puzzolente - ironia della sorte - gestisce una profumeria.

Fedele Sposato, laureato in legge e potendo optare tra avvocatura, magistratura e notariato si ritrova divorzista. Che dire del suo collega Massimo Della Pena: degno di fiducia?

Tra i medici si trovano curiose coincidenze: il dietologo Claudio Mangione ed il suo collega Del Grasso, il loro collega dottor Gambarotta ortopedico, il dentista Agostino Canino, Elisa Tar-

Le mille sorprese che si scoprono sfogliando gli elenchi telefonici.



taro specialista della cura della bocca, la dottoressa Malatesta specialista in cefalee, il dottor Aldo Stimolo responsabile di un laboratorio di analisi delle urine.

Fratture, slogature e lussazioni ... c'è l'ortopedico Giovanni Gambarotta.

La dottoressa Addolorata Malatesta si occupa di cefalee, Adriano Zecca è ovviamente un veterinario ... e il dottor

Girolamo Delle Donne? Fa il ginecologo ... che domande!

Non potrebbe esserci professione più appropriata neppure per la sessuologa Adalgisa Figone ... e per turbe psichiche ci si rivolge allo psichiatra Franco Recupero.

Lasciamo per un momento medici e avvocati e guardiamoci in giro.

Chi cerca un fotografo è disponibile Marcello Mosso. Se serve un parrucchiere si può optare per Adalberto Pichintesta e Francesco Montecalvo ... pare siano a prova di Cesare Ragazzi.

Bruno Bozzetto realizza trasmissioni televisive ed è vignettista, Emilia Guastadisegni è architetto e pittrice.

Difficile è credere ad un signore che si chiama Guido Di Rado e dice di fare l'autista.

Lei si occupa di pubbliche relazioni ed il suo nome Giuditta Fotticchia: è tutto un programma. Professioni a parte, esiste il signor Gatto Silvestro: i genitori erano fan del personaggio dei fumetti?

A scuola poi vita difficile per le poveracce: Rosa Sederino, Chiara Chiappa o Vera Vacca.

Televisivamente parlando sarebbero poi da "bollino rosso": Rosa Capezzoli, Vera Porca e ...

Ci sono anche vittime di genitori eccessivamente devoti e alla lunga dannosi. Un signore, nella Emilia rossa di un tempo, fedele alla causa comunista, chiamò i tre figli: Rivo, Luzio, Nario! Finita l'epoca dell'Internazionale resta la fede religiosa che ha mietuto vittime ... si fa per dire.

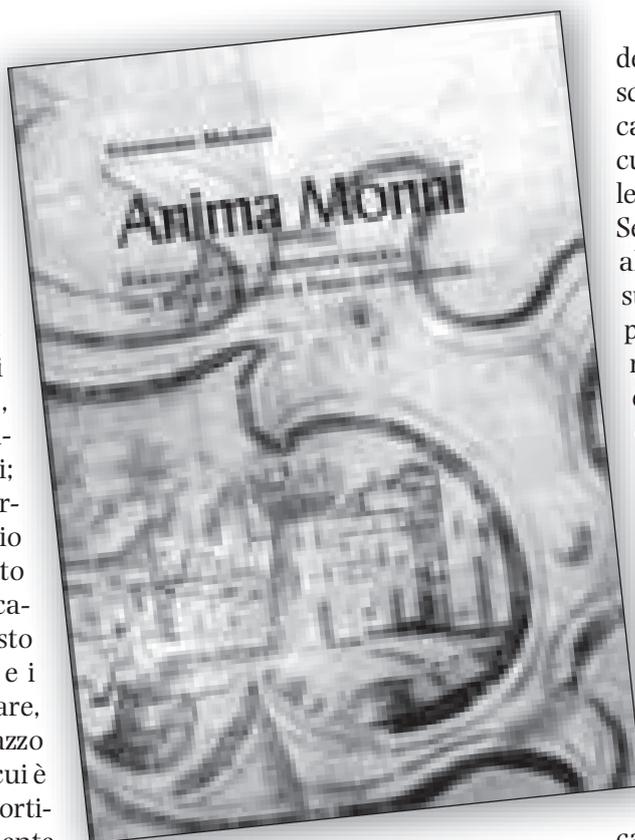
Oggi è facile imbattersi in Angelo Di Dio, Isacco Di Dio, Crocifissa In Croce e Santo Paradiso. Ci sono perfino Madonna Perla e Madonna Benedetta. ■

Anima Monni

Tradizione orale e memoria storica dalla Terra di Monno al Passo del Mortirolo

di Giuseppe Brivio

L'amico camuno Germano Melotti ha portato a termine una nuova 'fatica': un volume di più di 200 pagine sul suo piccolo paese, Monno, in alta Valle Camonica. L'opera, intitolata "Anima Monni - tradizione orale e memoria storica dalla Terra di Monno al Passo del Mortirolo", è il frutto di lunghe e intense ricerche in un arco di ben 27 anni; essa ha lo scopo di salvaguardare e valorizzare il patrimonio di tradizione orale conservato dagli anziani del piccolo paese camuno, di sole 572 anime, posto ad una altitudine tra i 1.050 e i 1.074 metri sul livello del mare, adagiato su un soleggiato terrazzo morenico, ricco di sorgenti, da cui è facile raggiungere il passo del Mortirolo. L'obiettivo è stato pienamente conseguito. Lo sottolinea anche il noto giornalista Roberto Poletti nella presentazione del libro in cui fa un sincero elogio all'impegno e alla sensibilità di Germano Melotti con le parole, che condivido, e che riporto qui di seguito: "Parliamoci chiaro: se in tutti i comuni piccoli e grandi della nostra Lombardia ci fosse almeno uno come Germano Melotti che fa il divulgatore e sacrifica le ore libere per dedicarsi allo studio, potremmo guardare al futuro con maggiore speranza". Lo stesso autore del libro è in fondo consapevole di avere realizzato qualcosa di importante. Dice infatti Germano Melotti nella introduzione al libro: "**Contenere in un libro la sapienza e l'esperienza coltivate dalla gente di un piccolo paese aggrappato alla montagna alpina è come voler stipare in una sola gerla**



tutto il fieno raccolto lungo i secoli dai nostri agricoltori. Ma come la singola foglia essiccata, inserita fra le pagine di un logoro volume, è in grado, al pari di un intero fienile, di suscitare ricordi ed emozioni nell'animo degli uomini, così questo mio modesto lavoro spero possa ridestare nei giovani il desiderio di mantenere e divulgare la tradizione orale ereditata dai nostri avi in modo gratuito e spontaneo".

Dopo quanto fin qui premesso ritengo utile dare una rapida panoramica dei contenuti del primo volume di "Anima Monni" che avranno ulteriore sviluppo in un secondo volume già annunciato da Germano Melotti.

Il libro si apre con una breve, ma efficace presentazione storico-geografica del paese e del territorio fino al passo

del Mortirolo. C'è poi una vasta descrizione dei prodotti della terra (con caratteristiche, lavorazioni, impieghi e curiosità per ciascuno di essi), dell'allevamento e delle produzioni casearie. Segue una interessante parte dedicata alla cucina tipica della zona, basata su un ristretto numero di ingredienti: patate, farina bianca, uova e latte. Le numerose ricette riportate derivano dalle descrizioni fornite oralmente da alcune anziane cuoche del paese. Una ventina di pagine è dedicata ai lavori tradizionali (filatura, tessitura e manifattura di contenitori in legno intrecciato) e all'abbigliamento. Sono poi esposti i caratteri, le regole e alcune curiosità presenti nella forma più antica del dialetto monnese ancora utilizzata dagli anziani del paese, arricchiti da una raccolta di motto, proverbi e modi di dire in uso nella piccola comunità

camuna. La parte più coinvolgente è quella delle storie de "l stramadec"; il termine dialettale *stramadec* riguarda gli incontri tra parenti ed amici che si svolgevano nelle stalle durante le fredde serate invernali; gli uomini sistemavano gli attrezzi agricoli e le donne e le donne filavano e lavoravano a maglia. Lì avveniva la trasmissione del patrimonio orale e si viveva la comunità.

L'autore fa rivivere quei momenti conviviali attraverso i racconti tratti dalle versioni dialettali narreate dagli anziani monnesi nell'ultimo ventennio del XX secolo.

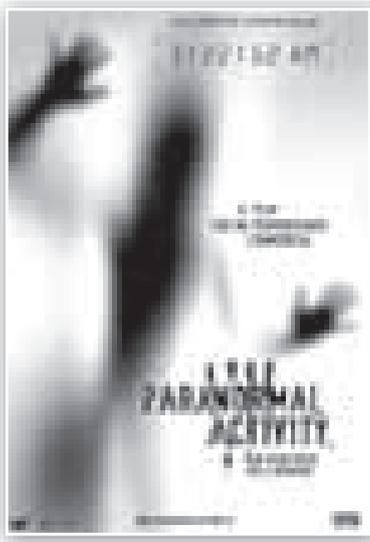
Nella parte conclusiva dell'opera sono ricordati gli eventi tragici che hanno colpito la comunità monnese nel corso della sua storia; le notizie sono tratte da documenti conservati negli archivi della valle o da fatti narrati dagli anziani del paese. ■

“Paranormal activity”

Una videocamera per filmare la paura

di Ivan Mambretti

È arrivato sui nostri schermi “il film che ha terrorizzato l’America”. Questo lo slogan sopra le righe al quale si è prontamente aggiunto un martellante passaparola. E così “Paranormal Activity”, dell’esordiente regista israeliano Oren Peli, classe 1970, è diventato il fenomeno cinematografico del momento. Panico planetario, svenimenti a catena, diarrea e vomito, ambulanze che vanno e vengono. Si vociferava che persino un cineasta scalfato come Steven Spielberg, per non farsela sotto, abbia abbandonato la sala a metà proiezione. Una tentazione che è venuta anche a noi. In verità non per paura, ma per noia. Questa l’esile trama. Una gio-



vane coppia è perseguitata da un’entità malefica che ogni notte li disturba con strani scricchiolii, tonfi di oggetti che cadono, luci che si accendono misteriosamente, porte che si muovono da sole, sospiri dall’aldilà. Per farsi un’idea precisa di ciò che succede mentre dormono, decidono di piazzare la videocamera nella stanza da letto. Risultato: molti rumori per nulla, in quanto non accade pressochè nulla. Ed è per questo che le frequenti sequenze notturne scandite dal timer, alla lunga, divengono monotone e finiscono per creare un’inutile

frattura (anche cromatica) con le scene diurna di ordinaria routine. Solo verso l’epilogo l’ectoplasma dà qualche concreto segno della sua presenza, tipo le impronte nel borotalco che i padroni di casa hanno sparso di proposito sul pavimento.

Sempre ligi alla buona regola di non anticipare il finale, stavolta abbiamo una ragione in più per non farne menzione: non sapremmo a quale finale riferirci. Ne sono infatti stati girati tre e Dio sa se era il caso: l’originale, la versione ufficiale e una alternativa per il DVD. Tutti e tre sono rigorosamente tragici, ma la tragedia si consuma per mano stessa dei due innamorati, che si autodistruggono per sfinimento, senza bisogno

che le forze del male intervengano direttamente. Non sfugga a questo punto il messaggio subliminale: ad agire è la bestia che è in noi, e la creatura invisibile altro non è che la sua proiezione esterna.

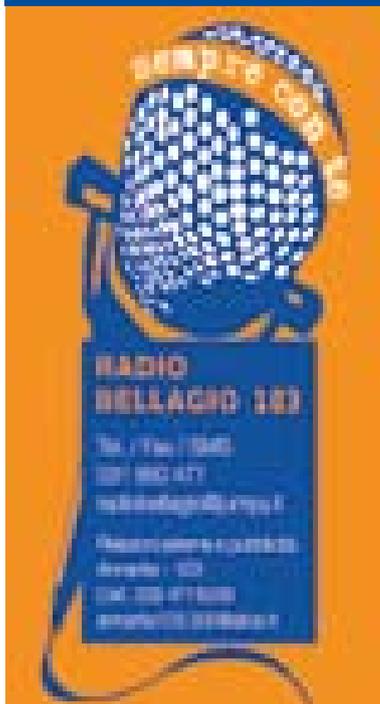
Esperimenti fatti con un uso più o meno incalzante della telecamera per simulare il carattere amatoriale di un film non sono una novità. Gli ultimi risalgono a pochi anni fa e sono ad esempio l’horror spagnolo “Rec”, che prende le mosse da un reportage sui pompieri di Barcellona, e “Redacted” di Brian De Palma,

che non è classificabile come film dell’orrore anche se descrive gli orrori della guerra in Iraq. Ma la pellicola di riferimento per “Paranormal Activity” è “The Blair Witch Project” (1999), di cui Oren Peli copia la tecnica narrativa dell’incipit scherzoso e scanzonato che va incontro a un crescendo di tensioni dovute a colpi di scena solo annunciati. Nota dolente del regista israeliano è la sua incapacità a riprodurre le cupe atmosfere di quel film, che era prima di tutto un’opera corale: “The Blair” raccontava la storia di un gruppo di vivaci ragazzi che si avventuravano nel bosco a caccia di streghe (ricordiamo ancor oggi il nostro leggero senso di nausea causato dalle oscillanti e sobbalzanti immagini della telecamera). L’attuale film invece, tutto girato fra le pareti domestiche con due attori tanto sconosciuti quanto mediocri, è così statico, stanco e patinato da fallire persino nel tentativo di essere claustrofobico. I dialoghi, tesi a commentare gli incredibili accadimenti, sono assolutamente inadeguati a rappresentare la paura e denunciano una sceneggiatura inconsistente per non dire inesistente. Che la troupe abbia lavorato in stretta economia lo prova, oltre all’assenza della musica, la singolare scelta del set: l’abitazione del regista! Un dato positivo - ma a conti fatti irrilevante - è dunque che non si tratta della solita ipertecnologica americanata chiassosa e pirotecnica. “Paranormal Activity” ha ambizioni da cult-movie, ma si dovrà accontentare della qualifica di stracult per patiti di b-movie. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!



RADIO BELLAGIO: la musica prima di tutto!

Musica 24 ore su 24 e non solo:

Informazione internazionale e locale: ore 12,05 - 18,05

Informazione regionale: ore 12,30 - 19,00

Agenda appuntamenti locali: ore 12,20 - 18,20

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

Venerdì ore 13,30: la rubrica "Il Farmacista risponde" dedicata alla salute e al benessere.

Mandaci le tue domande e richieste di approfondimento a: radiobellagio@hotmail.it

Juke-Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del **Juke-Box:** novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali ...



103.300

Como
Lecco
Sondrio

103.500

Centro Lago
Lecco

103.700

Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Guicciardi 2 - 23020 PIATEDA (SO) - Tel. 0342 370650 - Fax 0342 370426
E-mail: pneumaticivaltellina@libero.it - Sito: www.pneumaticivaltellina.it

Perego Auto

Sondrio - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 214141
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Nuova Opel



Indirizzo: Via Stelvio, 55/A - Sondrio (SO) - Tel. 0342 214141

www.peregoauto.com

www.andreaperego.com

- 1. Opel Astra
- 2. Opel Astra
- 3. Opel Astra



Perego

Multimarche

Nuovo

Usato

Km 0

Auto



ALFA ROMEO 159 sportwagon 1.9 jtdm 150 cv



AUDI A4 Avant 2.0 tdi 140cv FAP



AUDI S4 Avant 4.2 V8 quattro



FIAT Sedici 4x4 emotion 1.6



FIAT Panda 4x4 climbing 1300 mjet



FIAT Grande punto 1.3 cdti 75cv dyn



PEUGEOT 207 cabrio cc 1.6 hdi fap 16v



SUZUKI Swift 1.3 4x4 92 cv



MERCEDES Classe A 160 cdi classic



OPEL Agila 1.2 enjoy



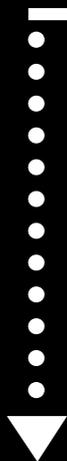
OPEL Antara 2.0 cdti aut. cosmo



OPEL Insignia cosmo 4p 2.0 cdti a

23020 BIANZONE (So) - Via Palazzetta (Strada Statale) - Tel. 0342 720518 - Fax 0342 721654
www.peregoauto.com - www.andreaperego.com

- Arredo bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e impermeabilizzazioni
- Lucernai
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti
- Piscine
- Porte e controtelai
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cartongesso)
- Stufe e caminetti
- Scale
- Saune
- Vetroarredo
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi



EDILBI

Scelte di Qualità

VISITATE IL NOSTRO NUOVO SITO INTERNET

www.edilbi.it



Edil Bi: via Ventina, 17 - Sondrio - Tel. 0342.515007
Showroom: c.so Lodi, 7 - Milano - tel. 02.36533742 - www.edilbi.it

CON I NOSTRI MUTUI LA VOSTRA CASA DIVENTA REALTÀ



Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi
disponibili presso le nostre dipendenze.

- a tasso fisso, a tasso variabile, con opzione, a rata costante
- durata fino a 40 anni, in funzione del tasso scelto e della finalità
- importo finanziabile fino all'80% del valore di perizia
- coperture assicurative per la casa e la persona

Informazioni e preventivi presso le dipendenze della banca

Banca Popolare di Sondrio

